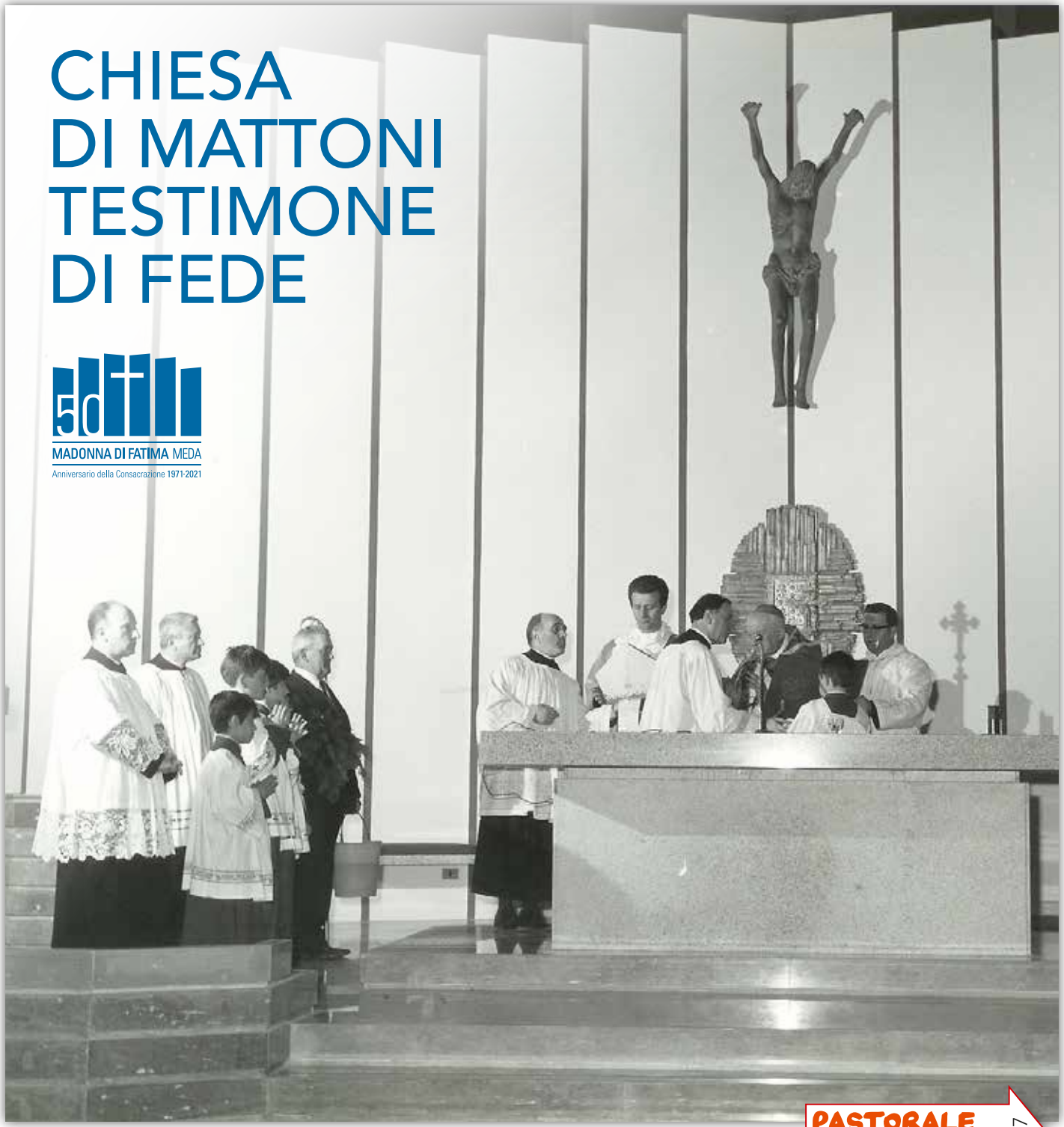
COMUNITA' PASTORALE
SANTO CROCIFISSO
MEDA

LA VOCE DELLA COMUNITÀ

MAGGIO 2021

CHIESA DI MATTONI TESTIMONE DI FEDE

50 MADONNA DI FATIMA MEDA
Anniversario della Consacrazione 1971-2021



PASTORALE GIOVANILE MEDA PAG. 7

GIUSEPPE: L'UOMO BEATO PERCHÉ SPOSO E PADRE GIUSTO

Senso di responsabilità, giustizia, umanità e obbedienza tra i valori che hanno reso Giuseppe così speciale agli occhi di Dio

Giuseppe fu padre di Gesù, ma non secondo la carne, perché non lo ha fisicamente generato. Ma egli svolge un compito paterno assolutamente fondamentale: il **compito del riconoscimento**. Essere riconosciuti significa entrare a far parte della storia in un contesto di rapporti umani. Giuseppe dà un nome a Gesù, lo inserisce in una storia, gli offre il terreno su cui Egli si potrà radicare per far germogliare, fiorire, maturare la propria unicità e singolarità. La paternità è un evento relazionale che accade tra la libertà del genitore e la fragilità del figlio. E da questo incontro nasce la **paternità come responsabilità**.

Scrive Origene: «Giuseppe non ebbe alcuna parte nella nascita di Gesù, se non per il suo servizio e il suo affetto. È a motivo di questo servizio fedele che la Scrittura gli dà il nome di padre». Origene sottolinea la **dimensione educativa della paternità** di Giuseppe.

Mettere al mondo un figlio infatti non significa solamente generare, ma anche **promettere la propria presenza**, che offra la possibilità di un apprendistato del diventare umani e introduca alla complessità e alla bellezza della vita così che il figlio impari a stare al mondo come-si-deve, cioè secondo verità e giustizia. Una presenza affidabile, attendibile, autorevole che sostenga e incammini il figlio verso l'autonomia, autorizzandolo a diventare autore della propria umanità. «Lavoro difficile, questo — annota Luciano Manicardi, priore di Bose — poiché pone il padre nella posizione di chi deve abbassarsi rispetto a chi è più piccolo di lui per farlo crescere e poi lasciargli spazio, cedergli il passo, acconsentendo che il figlio diventi autonomo e viva la propria vita, accettando che il nome imposto al figlio divenga il sigillo di una vita vissuta dal figlio in proprio nome».

La paternità di Giuseppe emerge in un contesto tribolato e sofferto, connotato da un turbamento profondo a motivo dell'«irruzione dell'inatteso» — Gesù, figlio generato nel grembo di Maria, ma non da lui! —, e prende forma attraverso un itinerario di spogliamento interiore, drammatico e conflittuale, che lo conduce al gesto di responsabilità di «prendere con sé Maria e il bambino». L'agire di Giuseppe nasce dalla sua giustizia.

Egli è un «**uomo giusto**», dice il Vangelo. «Questa giustizia è anzitutto umanità — continua Manicardi — dove **umanità** significa bontà, empatia, mitezza, attenzione alla persona prima che all'eventuale sbaglio o peccato commesso». E non è forse anche da questa giustizia che Gesù ha appreso la misericordia verso la miseria e la compassione nei confronti dell'uomo peccatore? Giuseppe è "giusto" perché sceglie di non compromettere pubblicamente Maria. Infatti il giusto «rispetta l'umanità "dell'altro"» ed «è colui che tiene conto della sofferenza che la propria azione può produrre nell'altro… La giustizia può nascere come germoglio esile da questa coscienza: la giustizia si definisce biblicamente come sofferenza di fronte all'ingiustizia, come compassione, cioè come con-sofferenza di fronte alla vittima e come sofferenza di fronte al fallimento dell'uomo che ha commesso il male. **Giuseppe unisce il soffrire alla giustizia e così umanizza la giustizia**».

La giustizia si manifesta in una scelta: rimandare Maria in segreto. La giustizia è giusta perché si riveste di delicatezza e rispetta la dignità e la vita della persona, anche se colpevole, e diventa prassi di **mitezza**. «Il silenzio di Giuseppe — è sempre il priore di Bose ad aiutarci — è cifra di una persona forte e mite, mite perché forte. È una mitezza elaborata, frutto di lavoro interiore, ed è cifra della sua attività spirituale, del suo amore, un amore che rinasce dalle sue stesse ceneri… La decisione di rinviare in silenzio Maria è una prassi umana e venata d'amore. La giustizia è tale se sa accompagnarsi anche all'**amore**, allora l'azione diviene sapiente, abitata dalla sapienza dell'amore, oltre che giusta. È ingiusta una giustizia disumana che abbruttisce l'uomo; è stolta una giustizia scissa dall'amore per l'umano».

«La giustizia di Giuseppe — che mette in atto umanità e amore — è il luogo del rivelarsi di Dio che, nel sogno attraverso l'angelo, illumina la situazione di Maria. Ed accade così l'incontro fecondo tra il desiderio di Dio e quello dell'uomo Giuseppe: incontro che si compie nel gesto di responsabilità che rende beati, felici, santi perché giusti: prendere con sé, accogliere, custodire Maria e Gesù, legando indissolubilmente il proprio destino a loro, e così Giuseppe "si riconcilia con la propria storia"».

La **fede obbediente** sa andare oltre la giustizia umana e compassionevole di Giuseppe e porta lo sposo di Maria a implicarsi, ad assumere una storia che sfugge alla sua comprensione e che tuttavia egli vive sensatamente. Giuseppe è l'uomo obbediente, è l'uomo di fede che non fugge la realtà, ma la assume e la significa all'interno della fede. Giuseppe, che non si arrende ai dati del reale, è il vero realista, colui che accoglie la realtà facendovi abitare la potenza del desiderio, del sogno.

Perché solo così la vita diventa vivibile. Una vita pienamente felice, feconda, perché in essa — vissuta «con fortezza piena di speranza» — si realizza l'umano promesso e desiderato da Dio, la cui pienezza e maturità è Gesù, il Figlio Unigenito del Padre generato da Maria e che Giuseppe «ha amato con cuore di padre» (papa Francesco).

don Giulio

IL BUON PASTORE DÀ ALLE SUE PECORE LA VITA ETERNA:

«Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono»

Riportiamo integralmente l'Omelia di don Claudio

«*Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte*» (At. 20, 7). Sono in quella stanza che è il Cenacolo a celebrare la presenza del Risorto, come noi oggi. Non abituiamoci a questo miracolo, viviamolo sempre con stupore. Noi oggi siamo coloro che sono qui ancora ad ascoltare la Parola di Dio. «*Non vi turbate, è vivo!*», dice Paolo. «*Poi risalì, spezzò il pane…*» (At. 20, 10-11). È il momento dell'Eucaristia! Ecco: in questo contesto noi celebriamo il "Giorno del Signore", nella IV domenica di Pasqua, ogni anno con l'immagine di Gesù che incarna l'**esperienza del pastore buono**, del pastore bello (come dice anche il testo greco), di colui che conosce ogni pecorella, la prende in braccio, la tiene sulle sue spalle; di questo pastore che (dice il Vangelo di oggi e l'evangelista Giovanni sottolinea) non dà qualche cosa, ma dà la vita eterna. Queste pecore non andranno mai perdute e — aggiunge — "in eterno".

Tanti di voi, tanti di noi sicuramente prima di questa pandemia, durante qualche viaggio soprattutto la domenica in alcune zone di questa nostra Italia, avranno visto tanti pastori condurre il loro gregge con sacrificio, rinunce e un'assidua presenza accanto al gregge, presenza fatta soprattutto di vicinanza, una vicinanza attenta e senza intervenire molto, perché poi le pecore fanno quello che devono fare. Ma il pastore vigila attento con la condivisione della giornata, della notte, fino a dimenticare il tempo, anche il tempo metereologico. Tanti di noi hanno visto queste scene. **Le pecore** «**conoscono** ***la voce del pastore***» (Gv. 10, 4). La riconoscono, magari da un gesto, da un segno anche di voce… basta questo per raccoglierle e condurle all'ovile. Una profonda intesa! Ecco ciò che ricorda l'immagine del Vangelo di oggi, un'intesa, un incontro. Questa è l'esperienza della fede con Gesù, Pastore buono. Con l'espressione: «***Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me***» (Gv. 10, 14) Gesù voleva dire: «*Amo le mie pecore — i miei fratelli e le mie sorelle — e le mie pecore amano me*». Ecco, Dio è così! **Dio ci conosce e dona la vita per noi**. Ama ed è Amore. Questa è la rivoluzione dell'immagine di Dio e allora il ritratto del Pastore buono ci conduce all'immagine della "divina tenerezza" — potremmo chiamarla proprio così — con quella voce del Pastore che è la Parola, la Parola di Dio che è viva, perché è la presenza stessa di Gesù nella sua Chiesa. È Lui che dobbiamo ascoltare, non altri, non i mercenari (come dicono gli altri evangelisti).

Questa voce, che chiama in modo unico e personale, la celebriamo in questa domenica in particolare anche come fatto ecclesiale in quanto, come Chiesa, celebriamo la *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni* e **ogni vocazione è saper ascoltare ciò che la voce del Signore dice al nostro cuore, perché vuole il nostro bene**. Ed ecco poi la nostra risposta, pronta a seguire il Pastore nella via della vocazione battesimale, ricordando che nel Battesimo noi siamo re, sacerdoti e profeti consacrati a Cristo Gesù, quindi a testimoniare poi nella vita matrimoniale o da singoli ciò che abbiamo ricevuto: i doni e i talenti per l'esperienza comune.

Così oggi in particolare preghiamo perché tanti giovani rispondano **sì** a quella chiamata del Pastore per divenire ministri consacrati. Il Signore ci invita a metterci alla sua sequela, a seguirlo nella via della santità. Preghiamo in modo particolare per coloro che il Signore chiama al ministero ordinario, alla vita consacrata, e facciamo sì che le nostre famiglie oggi non mettano in discussione la risposta talvolta generosa di qualche giovane o di qualche ragazzo, facciamo sì che non siano di ostacolo.

Ma pregare per i chiamati non basta!

Sappiamo bene che una vocazione personale spesso matura in una comunità cristiana. Quindi **tutti siamo chiamati a dare testimonianza comunitaria della vita di fede**. È lì che nascono le vocazioni: nella vita di comunione, nella vita di fraternità, nella vita quotidiana, nella condivisione, nell'essere favorevoli alle chiamate.

Le varie **vocazioni** vengono viste come particolari **chiamate all'Amore**, l'Amore del Pastore che dà la vita. In una parola: Gesù! Ma se la nostra comunità è contraria all'amore e non vive questa esperienza di santità — e così anche le famiglie —, dove potranno le nuove generazioni attingere la linfa vitale per la loro crescita vocazionale?

Preghiamo in questa Messa oggi in modo particolare per tutti noi perché, facendoci "grembo materno" delle vocazioni, possiamo trovare in questo la certezza di essere come il Signore ci vuole, come Lui desidera. «***Le mie pecore ascoltano la mia voce e io do loro la vita eterna***» (Gv. 10, 27 - 28).

A Maria, che con il suo **sì** — la sua risposta al progetto di Dio, alla sua chiamata — è diventata la Madre di Dio, a Maria affidiamo i nostri giovani perché rispondano **sì** alla sua chiamata.

don Claudio

LA ZONA DI MEDA SUD: DA AREA BOSCHIVA A BEL QUARTIERE

L'occasione della celebrazione dei cinquant'anni di consacrazione della chiesa ci dà l'opportunità di pensare a cos'era questa zona e a cos'è diventata in questi decenni

Posa della prima pietra della chiesa. 12 novembre 1967

Rito di consacrazione della chiesa. 28 aprile 1971

L'area interessata confina a nord-ovest con Meda centro, a sud con Seveso e a est con Seregno.

Negli **Anni Cinquanta** era una zona boschiva. A partire dal 1951, con l'alluvione del Polesine, alcuni **Veneti** sono emigrati qui, cominciando a bonificare questo territorio. Erano famiglie laboriose e ricche di fede. Hanno cominciato a tracciare strade e a costruire modeste abitazioni, aiutandosi a vicenda: durante la settimana il lavoro nelle fabbriche; alla domenica, dopo aver santificato la giornata con la partecipazione alla Santa Messa, si impegnavano a costruire la loro casa. I conti di Carpegna, proprietari delle terre di questa zona, hanno agevolato i nuovi arrivati nell'acquisto dei terreni.

Negli **Anni Sessanta** le famiglie erano aumentate e si sentiva il bisogno di un'assistenza religiosa nel quartiere. Nel 1963 i **padri giuseppini di Asti**, fondati da san Giuseppe Marello, hanno iniziato la loro attività religiosa e **nel 1964 è stata istituita la parrocchia**. Primo parroco fu **don Pietro Pontiggia**, il quale, essendo originario di Meda, poteva godere del supporto dei suoi familiari per quanto riguardava l'abitazione e il cibo. In quegli anni fungeva da cappella per le celebrazioni domenicali l'attuale salone-bar, nell'edificio che era stato costruito nel frattempo. La cappella era stata dedicata alla Madonna di Fatima per desiderio della contessa Teresa di Carpegna, promotrice e grande benefattrice della parrocchia. Nel 1967 ebbe inizio l'edificazione dell'attuale chiesa parrocchiale su un terreno donato con magnanima generosità dai conti di Carpegna, che hanno anche offerto un notevole contributo economico e ai quali la comunità è molto grata. Quando la chiesa fu terminata **don Gioacchino Zanzottera** era appena succeduto a don Pietro. La **chiesa** è stata **consacrata** dal card. Giovanni Colombo il **28 aprile 1971** e dedicata alla Madonna di Fatima. Alla morte di don Gioacchino nel 1978, è arrivato come parroco **don Fiorenzo Mazzacani**, che ha retto la parrocchia per ben diciannove anni.

La comunità è quindi cresciuta sotto la guida dei padri giuseppini: erano tempi in cui la fede era alimentata dall'ascolto della Parola di Dio e dalla fedeltà alla partecipazione all'Eucarestia, che diventavano forza per la cura educativa dei giovani e impegno generoso nelle attività caritative e di volontariato. I padri giuseppini terminarono la loro missione pastorale nel **1998** e la parrocchia fu affidata al **clero diocesano**.

CONTESTO ATTUALE

Negli ultimi quindici anni il quartiere si è notevolmente sviluppato, tanto che tutto il terreno edificabile è stato occupato. La situazione spirituale risente di quel clima di neopaganesimo che caratterizza la vita religiosa del mondo occidentale: si celebrano i sacramenti del Battesimo, della Prima Comunione e della Cresima, ma spesso sono episodi che non hanno un seguito nella vita di fede. Anche il contesto sociale

si è notevolmente modificato, essendo sparito quel mondo artigianale che per parecchi decenni ha caratterizzato il lavoro di questo quartiere. Le famiglie ne hanno inevitabilmente risentito, perché faticano a conservare quella comunione che un'attività lavorativa come era in passato favoriva. Oggi la vita si è fatta stressante, con orari diversificati per i componenti della famiglia e i mezzi sociali di comunicazione (tv, telefonini, smartphone, ecc), anche se utili, se non vengono usati con responsabilità creano dipendenza e impediscono la socializzazione. A rendere più difficile la vita insieme è arrivata la pandemia del Covid-19, che ha fatto molte vittime e ha terrorizzato parecchie persone, che si sono chiuse in uno sterile isolamento: la vita comunitaria ne è stata fortemente penalizzata.

AUSPICI PER IL FUTURO

Sperando che questa situazione finisca al più presto, dobbiamo **recuperare** quegli antichi e preziosi **valori di preghiera**, **socialità**, **collaborazione**, **altruismo** che hanno caratterizzato quei pionieri che hanno dato sviluppo a questo quartiere: anche per loro gli anni degli inizi non sono stati facili, ma non si sono scoraggiati.

Quest'anno, con la festa patronale (9 maggio) e l'anniversario dei cinquant'anni di consacrazione della chiesa, celebriamo anche il **cinquantesimo di sacerdozio di don Fiorenzo**. Penso che il più bel regalo che si possa fare a un sacerdote sia il ritrovare tante persone che ha guidato e formato negli anni della sua attività pastorale e che a volte le vicende della vita e le scelte non in linea con i valori evangelici hanno un po' allontanato da Gesù.

don Angelo

Arrivo di mons. Luigi Oldani per il rito di purificazione della chiesa. 27 aprile 1971

MADONNA DI FATIMA CELEBRA I SUOI PRIMI CINQUANT'ANNI DI CONSACRAZIONE

Passando dai mattoni per arrivare alle persone, la comunità si deve incarnare nella realtà attuale

«Festeggiamo i cinquant'anni di consacrazione della chiesa di Madonna di Fatima perché **la chiesa di mattoni consente il radunarsi della comunità dei fedeli**, che formano la Chiesa di pietre vive».

È questo uno dei passaggi più importanti dell'omelia del parroco don Claudio durante la Messa solenne di domenica 25 aprile alle ore 11 per festeggiare il cinquantesimo di consacrazione della chiesa parrocchiale di Madonna di Fatima, giusto qualche giorno prima dell'anniversario esatto della consacrazione, avvenuta la sera del 28 aprile 1971, un mercoledì come quest'anno. Don Claudio ha inoltre spiegato come il radunarsi della comunità nelle nostre chiese, anche a Madonna di Fatima, si inserisca nel solco della storia bimillenaria della Chiesa, che si raduna ogni domenica per festeggiare la Resurrezione di Gesù e la nostra salvezza. Nella giornata delle vocazioni ha anche sottolineato quanto sia importante che la comunità sappia incarnarsi nella realtà attuale, diversa da quella del passato, e sappia tramandare la fede alle nuove generazioni.

Al termine della Messa, resa ancor più solenne e allietata dai canti del coro *Musiké* diretto da Renzo Galimberti, don Claudio ha invitato coloro che erano presenti alla cerimonia del 1971 ad alzare la mano (pochi per la verità) e ha chiesto un applauso per loro.

Per questa occasione sono state appese sulle pareti della chiesa alcune fotografie ingrandite (che rimarranno esposte anche nelle prossime settimane) che immortalano alcuni momenti significativi dell'edificazione della chiesa: dalla posa della prima pietra, avvenuta nel 1967, al rito della purificazione, fino alla sera della consacrazione. Nelle foto in bianco e nero si riconoscono i sacerdoti di Meda dell'epoca e tante persone: alcune scomparse, ma parecchie ancora vive, perché si può notare come tra i partecipanti vi fossero moltissimi giovani.

Il ricordo del cinquantesimo è proseguito anche in questo mese di maggio con diversi appuntamenti in occasione della festa patronale, tra i quali particolarmente significativa la Messa solenne delle ore 11 del 9 maggio con la partecipazione di don Fiorenzo Mazzacani, parroco di Madonna di Fatima dal 1978 al 1997.

Eugenio S.

ACCANTO ALLE FAMIGLIE NELL'AFFRONTARE I MOMENTI PIÙ DIFFICILI

Il consultorio: un gruppo di specialisti a servizio dei cittadini

La Fondazione per la Famiglia *Edith Stein Onlus* è nata nel 2013 come strumento finalizzato a **potenziare e supportare le capacità di gestione dei singoli consultori familiari** nel destreggiarsi in un contesto sempre in mutamento. Alla Fondazione afferiscono quattro consultori di ispirazione cristiana, convenzionati con la regione Lombardia: il *Centro della Famiglia di Bresso*, Il *Centro della Famiglia di Cinisello*, il *Centro Assistenza Famiglia di Desio* e il *Consultorio interdecanale La Famiglia di Seregno*.

Essi si occupano della **cura dei legami familiari** attraverso interventi di accoglienza e sostegno rivolti al singolo (bambino, adolescente, adulto), alla coppia e alla famiglia. Il dono ricevuto dalla fede in Gesù Cristo è motivo che spinge a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle più deboli e bisognosi.

Il desiderio è *quello di* **accogliere**, **ascoltare** e **accompagnare** la persona nell'affrontare i suoi bisogni, specialmente nei momenti di criticità, sostenendola tramite l'offerta di una compagnia umana e spesso specialistica qualora il disagio lo richieda. I nostri consultori sono quindi in grado di fornire alle famiglie gli **strumenti sanitari**, **sociali**, **psicologici** e **pedagogici** necessari per gestire i cambiamenti che il ciclo di vita presenta, dare informazioni al fine di favorire scelte consapevoli, accogliere i disagi manifestati e proporre attività promozionali di prevenzione ed educazione alla salute psico-fisica. Il consultorio può diventare così anche luogo di aiuto e punto di riferimento per vivere la sessualità, la maternità e la paternità consapevolmente.

Il 2020, con la crisi pandemica, ha proposto una riflessione sul valore e l'importanza dei servizi di prossimità: in un momento storico nel quale "distanziamento" è stata la parola preponderante, le persone hanno scoperto il bisogno di vicinanza e accoglienza. I consultori si sono quindi posti come un **servizio di prossimità** che non ha mai chiuso, facendo fronte alle richieste che i servizi sanitari, colti dall'emergenza, non riuscivano a soddisfare.

Tutte le figure del consultorio sono state coinvolte nel rispondere ai bisogni portati dall'utenza. In particolare la figura dell'ostetrica ha dato un notevole supporto all'area della maternità. Le psicologhe e le pedagogiste hanno elaborato modalità di incontro con i ragazzi delle scuole e di supporto ai genitori attraverso video e appuntamenti online. I temi degli incontri di gruppo, oltre ai corsi di preparazione al parto e alla relazione mamma-bambino, hanno riguardato il contenimento dell'ansia (sia per adulti che per ragazzi), l'elaborazione del lutto e il sostegno della genitorialità, soprattutto negli aspetti della gestione dei figli.

Oltre alla competenza data dalla loro specifica preparazione professionale, operatori e specialisti nel loro compito — a volte arduo e complesso — possono contare su un direttore generale e su un Consiglio di Amministrazione che prevede

al suo interno persone indicate dalle parrocchie e dalla Curia Vescovile. Il loro impegno è espressione gratuita di volontariato, il Presidente è un sacerdote (al momento don Roberto Spreafico) ed è operante un comitato etico per aiuto e verifica delle scelte che si vanno operando.

Un membro della nostra Comunità Pastorale Santo Crocifisso è presente da diversi anni nel Consiglio di Amministrazione ed è volentieri a disposizione per indicare a chi lo desidera approfondimenti e informazioni su tutto ciò che riguarda il funzionamento e la fruibilità dei nostri consultori. Presso la segreteria parrocchiale si può chiedere un eventuale appuntamento.

Per qualsiasi bisogno a cui i consultori possono rispondere ci si può rivolgere al seguente contatto: *Consultorio Interdecanale La Famiglia*, via Camillo Benso Conte di Cavour 25, Seregno (tel. 0362 234798). •

I professionisti presenti nei consultori:

PROGETTIAMO CON CORAGGIO LA NOSTRA ESTATE

Meda, 13 aprile 2021

Carissimi genitori, quest'anno pastorale, ancora segnato dalla presenza del Covid, è oramai ben oltre la sua metà. In questi mesi abbiamo cercato di fare tutto il possibile per garantire la continuazione dei percorsi formativi ed educativi per i nostri ragazzi. Per i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana si è scelto, pur con qualche periodo di maggiori libertà, di iniziare e proseguire con la modalità online; per i preadolescenti e gli adolescenti si è cercato di fare incontri in presenza, in base alle possibilità legate ai colori delle varie "zone". Per tutti abbiamo mantenuto la proposta di incontri di preghiera, soprattutto nei momenti forti (Avvento e Quaresima), per ricordarci sempre la decisività dell'incontro "dal vivo" con il Signore Gesù e la Comunità attraverso le celebrazioni liturgiche e la celebrazione dei Sacramenti.

È inevitabile che **ora il nostro pensiero inizi ad essere proiettato verso il periodo estivo,** da sempre periodo "caldo", non solo per il clima, ma soprattutto per le tradizionali iniziative **dell'Oratorio Estivo e delle vacanze comunitarie.**

L'esperienza dello scorso anno è stata positiva ben oltre ogni previsione: innanzitutto *abbiamo riscontrato la presenza di numerosi volontari*, adulti, giovani e animatori, che ci hanno permesso di proporre quattro settimane di oratorio estivo. *Abbiamo riscontrato la fiducia di numerose famiglie* che ci hanno affidato i propri figli, pur tra le incertezze della scorsa estate. *Abbiamo condiviso la voglia di ricominciare* dopo i mesi di lockdown, la sospensione delle lezioni in presenza e dei cammini educativi della comunità cristiana.

Quest'anno riscontriamo la stessa voglia "di normalità", che sempre con maggiore forza genitori e ragazzi invocano. Per questo motivo **non ci tireremo indietro nella proposta dell'Oratorio Estivo.** Abbiamo individuato come **"finestra" possibile per questa attività, le settimane tra il 14 giugno e il 23 luglio.**

Per ora non possiamo dire molto - anzi praticamente nulla - sulle modalità organizzative. La FOM non ha ancora elementi concreti rispetto ai protocolli per il contenimento del COVID. **Sicuramente non si farà meno dello scorso anno. Male che vada ripeteremo l'esperienza di Summerlife, con le medesime modalità organizzative.** Nella speranza che le "maglie" siano un po' più larghe, con qualche margine in più di manovra, soprattutto rispetto alla suddivisione in gruppi e la supervisione da parte di maggiorenni.

Sicuramente avremo bisogno del contributo di tanti: animatori, giovani e adulti, per l'organizzazione e la conduzione della proposta; speriamo che la fatica di questi mesi e la difficoltà del vivere relazioni a distanza, risveglino in noi il desiderio di metterci in gioco per la comunità, il gusto di ritrovare spazi reali e gratuiti di relazioni, l'impegno nella decisiva sfida educativa delle nuove generazioni. Faremo tutto quanto sarà in nostro potere per proporre un'esperienza educativa di qualità, nel rispetto dei protocolli di riferimento, con la quale accompagnare i nostri bambini e ragazzi, purtroppo affaticati da questo anno segnato dal virus.

Seguendo questa logica di desiderio di ripresa, di accompagnamento educativo e di "normalità" - per quanto possibile - abbiamo anche pensato di proporre l'esperienza delle vacanze comunitarie, limitandoci, per quest'anno, ai ragazzi delle medie e agli adolescenti.

Rispetto a questa proposta **abbiamo alcune notizie certe: le date (24-31 luglio per le medie; 31 luglio-7 agosto per gli adolescenti) e il luogo (struttura Garnì Anna a Lizzola Valbondione, Bg).**

La vacanza sarà in **autogestione**, ma abbiamo richiesto che **le pulizie quotidiane dei bagni e degli ambienti comuni vengano svolte da personale pagato**, per maggiore accuratezza e sicurezza.

Non abbiamo ancora notizie certe sui protocolli da seguire, ma sappiamo che quelli dello scorso anno non erano particolarmente rigidi (i pochi oratori che hanno proposto le vacanze non hanno avuto problemi).

La quota prevista è di 260 € (comprendente vitto, alloggio, pulizia quotidiana della casa, a inizio e fine turno).

La quota non comprende il trasporto: *attualmente non sappiamo quali saranno le indicazioni per i viaggi in pullman. Qualora non si potesse riempire il pullman oltre un certo numero, e di conseguenza la quota individuale del trasporto risultasse troppo elevata, opteremo per il trasporto individuale (calcolando che la località non è lontanissima da Meda!).*

Infine **non sappiamo ancora se dovrà essere necessario fare un tampone rapido** (a carico delle singole famiglie) prima della partenza per una maggiore tutela di tutti i partecipanti.

Ipotizziamo che entro metà giugno potremo dare indicazioni più precise su questi due temi (trasporto e tampone).

Nonostante le incognite e pur consapevoli dei "rischi" per la salute, siamo convinti che la proposta della Vacanza Comunitaria sia un'esperienza forte e significativa per i nostri ragazzi che tanto hanno bisogno, mai come in questo momento, di riallacciare quei rapporti personali in presenza che sono stati tolti loro in questo anno.

Da lunedì 19 aprile sono aperte le iscrizioni presso la Segreteria OSC (aperta secondo i soliti orari), versando una caparra di 100€. Vi invitiamo a prenotare per tempo perché i posti disponibili non sono molti (45 per turno). In caso di necessità, esauriti i posti disponibili, verrà creata una lista d'attesa.

Sarà nostra premura tenervi aggiornati sugli sviluppi organizzativi e le modalità concrete delle proposte estive. Vogliamo continuare, come è nostro impegno da sempre, la nostra missione educativa a fianco delle famiglie nel modo migliore possibile!

La diaconia della Comunità Pastorale
insieme alla comunità educante

«PERCHÉ CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO?»

Guidati dalle figure più vicine a Gesù per comprendere il vero significato delle giornate del Triduo pasquale

Quest'anno, come tutti sappiamo, è stato molto impegnativo — oseremmo dire più del solito — fare un cammino significativo coi bambini e i ragazzi che ci sono stati affidati. Tuttavia abbiamo avuto molte occasioni per riflettere e cercare di vivere in modo "diverso" quel che accadeva ed accade ancora intorno a noi.
Una piccola sfida lanciata a noi catechisti è stata questa: trovare un modo per avvicinare i bambini dell'Iniziazione Cristiana, i preadolescenti e gli adolescenti alle celebrazioni in presenza del Triduo pasquale. Sfida che abbiamo accettato con preoccupazione, ma anche con piena responsabilità.
Tutto è partito dalla voglia di raccontare ai presenti ciò che è successo a Gesù in quei tre giorni. E chi poteva farlo se non le persone che hanno vissuto Gesù in quel tempo? Così ci siamo calati nei panni di alcuni discepoli e, prendendo spunto dai Vangeli, abbiamo dato loro parola per queste testimonianze di vita.
Grazie a tanti ragazzi (dai più piccoli ai più grandi) che si sono offerti di dare una mano prestando le loro voci e i loro gesti, abbiamo potuto condividere idee, riflessioni e gestualità, così da poter vivere in comunione questi giorni così importanti per noi Cristiani.
Simon Pietro e suo fratello **Andrea** ci hanno accompagnato durante la S. Messa del **Giovedì Santo** descrivendo attraverso un loro dialogo ricco di emozioni umane e di riflessioni vive il grande legame d'**amore** indissolubile con Gesù. Il **Venerdì Santo** abbiamo invece ascoltato il discepolo **Giovanni**, con il forte ricordo di quel lungo cammino di Gesù sotto la croce pesante, la sua stanchezza, il dolore, le cadute; ci ha spiegato tutta la **sofferenza** di Gesù e anche la sua sofferenza di discepolo amico che non capiva quell'atrocità e si sentiva solo impotente. Il giorno del Silenzio (il **Sabato Santo**) è stato raccontato da **Maria di Magdala** e dalle **Donne**. Il loro punto di vista, il loro vissuto e le loro parole ci hanno aiutato a dare forma alle emozioni di quel giorno così pieno di attesa, di solitudine e di ricerca. Insieme a Maria i ragazzi hanno provato la tristezza della solitudine, la ricerca di qualcuno in un sepolcro vuoto e alla fine, dopo tutto quel silenzio, una parola, un nome: «Maria», la gioia di sentirsi chiamata ancora una volta. E allora ecco la felicità dell'incontro, che si trasforma nella **gioia** dell'annuncio.
Quando i vari gruppi che hanno preparato le celebrazioni si sono trovati, anche tra di noi c'era silenzio: ognuno cercava con fatica di dare forma ai propri pensieri. Poi, piano piano, il silenzio è diventato colmo della Parola: Parola per noi e Parola da poter condividere con i ragazzi attraverso le nostre voci. Ecco! Noi catechisti ed educatori abbiamo fatto esperienza della gioia della Pasqua, abbiamo gustato la vitalità della Parola, abbiamo fatto esperienza della Pasqua!
Siamo grati di aver contribuito attivamente alla preparazione di queste celebrazioni, che ha fatto bene a noi ancor prima che ai bambini, che nonostante il periodo difficile hanno sempre partecipato con entusiasmo a tutti i momenti proposti.
Ringraziamo gli educatori del gruppo preadolescenti e gli adolescenti che ci hanno accompagnato anche durante la Quaresima, creando un clima giovane e coinvolgente.
È bello sentirsi parte di una famiglia, in cui noi "più grandi" ci mettiamo l'esperienza, mentre i più giovani ci insegnano l'entusiasmo e la passione e ci spronano a dare sempre il massimo.
Questa è Chiesa, questa è comunità!

Equipe triduo, catechisti ed educatori

LA LUCE DELLA VITA ATTRAVERSO LA CROCE DEL RISORTO

Cero pasquale e Croce fiorita: una celebrazione importante per i bambini del primo anno dell'Iniziazione Cristiana

Sabato 11 aprile la Chiesa di Santa Maria Nascente ha accolto i bambini di **seconda elementare** e le loro famiglie per la celebrazione del Cero pasquale e della Croce fiorita: passo ricco di significato all'interno del cammino dell'Iniziazione Cristiana.
La **luce del Cero**, simbolo della luce del Risorto, è stata distribuita ai vari bambini accendendo mano a mano i loro lumini per illuminare il loro cammino.
Sempre con l'attenzione rivolta alla Resurrezione, abbiamo capito che la **Croce** non deve essere vista come un legno arido e uno strumento di morte, bensì grazie all'amore di Gesù è divenuta legno vivo che accoglie e offre la **vita**.
Quindi i bambini con le famiglie si sono avvicinati alle croci spoglie (una per parrocchia) e le hanno rivestite con dei fiori colorati, che rappresentano la vita che nasce dalla Croce e anche la nostra gratitudine a Gesù, con la certezza che, accettando il suo dono, anche la nostra vita fiorirà e porterà frutti di bene.
Questa celebrazione è stata una bella esperienza di felicità semplice. Quella felicità tipica dei bambini che si sprigiona appunto nei gesti più sinceri e naturali: accendere un lume per vedere dove si sta camminando e raccogliere, donandolo, un fiore colorato.

I catechisti

ATTI VANDALICI A SAN GIACOMO

Lettera aperta all'autore degli imbrattamenti a S. Giacomo

Carissimo,
non so chi sei (o chi siete), ma spero, presto, di conoscerti personalmente e non tramite gli atti vandalici compiuti in spregio ai sentimenti che migliaia di persone esprimono frequentando le strutture pubbliche che vigliaccamente hai rovinato, così pure imbrattando, con vernice spray e olio per motori, le recinzioni, i cancelli, il citofono e i muri esterni principali della chiesa parrocchiale di S. Giacomo.
Sono atti che ti squalificano come cittadino e come persona, una persona che, forse, ha frequentato questi edifici da bambino ricevendo il Battesimo e poi i Sacramenti (Confessione, Cresima e Comunione) e forse, alla fine della tua esistenza, sarai ancora qui presente in chiesa, quella chiesa che ti sei permesso rovinare.
Non so se questo tuo gesto (o gesti, se comprendiamo anche quelli di dicembre 2020 e gennaio 2021) è dovuto a rabbia, a frustrazione o semplicemente perché non trovi di meglio da fare o nutri dei risentimenti — se non addirittura odio — nei confronti della religione o della parrocchia di S. Giacomo in particolare.
Mi auguro che ti renda conto di quello che hai fatto perché, se anche siamo riusciti a pulire le parti metalliche, per i mattoni occorrerà rivolgerci a ditte specializzate con dispendio di denaro che dobbiamo togliere alle opere caritative; denaro che, siamo sicuri, anche la tua famiglia e i tuoi cari hanno donato. E forse hanno anche contribuito alla costruzione e al mantenimento delle strutture che sono al servizio di tutti.
Ti invito, se hai coraggio (come ne hai avuto per fare quello che hai fatto), a farti riconoscere e a spiegarci il perché di questi atti.

Un membro del Consiglio Pastorale della Comunità S. Crocifisso

Rendiamo noto alla Comunità che nella notte tra lunedì 19 e martedì 20 aprile ignoti hanno imbrattato con olio motore tutta la cancellata, i cancelli, il citofono e la parte frontale della chiesa parrocchiale di S. Giacomo.
Questo ultimo atto fa seguito ad altrettanti compiuti a metà dicembre 2020 con l'uso di vernice rossa spray sulla cancellata in via Consorziale dei Casarilli e, dopo un mese, sempre con vernice rossa spray sulla cancellata e sulla porta laterale della chiesa.
Sono atti sacrileghi in spregio ai sentimenti di chi frequenta le strutture parrocchiali.
Sono atti compiuti da anonimi che non pensano minimamente a ciò che stanno facendo.
Probabilmente chi ha fatto questo non si rende conto che le spese per la pulizia e il ripristino delle strutture cadranno sull'intera comunità — e quindi anche sulle loro famiglie — e saranno prelevate dalle offerte destinate a opere di carità a favore dei bisognosi.
Anche altri atti vandalici compiuti ai danni delle strutture pubbliche vedranno l'intervento delle autorità e con i **soldi di tutti** dovranno essere riparati.
Ci auguriamo che questi comportamenti ignobili siano gli ultimi di una serie che certamente non fa onore alla città di Meda. •

RICORDARE PER RILANCIARCI

La nostra fede trae nuova linfa e nuovo slancio grazie alla conoscenza di importanti figure del passato e all'esempio di altri "grandi" a noi vicini

Nel nostro percorso dei Gruppi di Ascolto siamo stati interpellati dalla voce della Sapienza attraverso le parole del Siracide. In questo settimo incontro il confronto con la Sapienza ci rivela il segreto della memoria, che rinnova l'energia della fede e della vita buona.

Il titolo di questo incontro è: ***La Sapienza si rinnova… a contatto con le sue radici***.

Come si rinnova la Sapienza? Secondo il Siracide questo accade a contatto con la **testimonianza dei grandi personaggi della fede che ci hanno preceduto**. Ci invita a considerare il **valore della memoria** e quasi a interrogarci, cominciando a guardare ai genitori, ai nonni, ai membri della famiglia, a quelle figure del passato che hanno fatto cose diverse, che hanno lavorato, che hanno costruito.

Ciascuno di noi ha dei ricordi importanti: i genitori, i nonni, i parenti; ma anche un vecchio amico, persone che hanno comunque fatto parte della nostra vita, a volte anche un insegnante di scuola che si ricorda volentieri, un catechista, un educatore. Quando ci interroghiamo sulle virtù, sui valori che contano siamo portati a pensare alla fede, al pregare. Il Siracide apprezza invece tutti gli elementi che valgono nella vita reale, nella vita concreta, perché tutto ciò che è fatto bene fa parte del piano di Dio, mentre tutto ciò che è fatto male in qualche modo ci fa soffrire, ci crea dolore. Lo sguardo del Siracide ci dice: «Tutti comunque abbiamo bisogno di conoscere, di approfondire la conoscenza, di scoprire le radici della nostra fede».

Parliamo di due grandi della fede: **Mosè ed Elia**, che sono grandi profeti, grandi servitori e amici di Dio. Ripercorrere la loro storia e riscoprirne la figura ci ricordano innanzitutto che sono uomini e poi che sono diventati quello per cui oggi li ricordiamo con onore.

Mosè è nato figlio di una povera famiglia di perseguitati; anzi, rischia di morire appena nasce. Anche Elia deve scoprire il suo percorso, la sua vocazione e quando comincia a servire come profeta deve affrontare ostilità, sopportare l'esilio, rischiare la vita. Sono quindi **personaggi molto umani**. Siracide ci suggerisce di confrontarci con personaggi umani che, fidandosi di Dio, imparando l'obbedienza e rinnovando anche la loro volontà di seguire e di eseguire la volontà di Dio, hanno fatto tutto il possibile per diventare se stessi agli occhi di Dio e agli occhi degli uomini per fare del bene.

Mosè è l'uomo che ascolta Dio con tanta intensità: attraverso l'ascolto Mosè entra direttamente nel cuore di Dio. La familiarità con Dio, l'essere chiamato da Dio e il dialogare con Lui sono per Mosè una grande gioia, però il risultato è un bel compito da svolgere, un bel cammino da percorrere. Anche nella nostra vita di tutti i giorni, nella nostra vita di credenti, nella nostra esistenza, ci sono dei momenti in cui siamo un po' tutti come dei Mosè: il Signore ci dice: «Fidati, anche qui c'è vita, anche qui c'è una promessa, c'è un aiuto che io ti do». L'essere grandi non è quindi una virtù nostra, ma è il Signore che ci lavora e, se ci proviamo da soli, facciamo un grande inganno a noi stessi e agli altri. Invece l'**umiltà** è la **base e** il **senso del dono di Dio** e Mosè è riempito dai doni di Dio, cioè il Signore gli fornisce passo dopo passo ciò di cui ha bisogno: il coraggio, la visione, anche le virtù umane. Mosè è un uomo di grandissima pazienza, è un condottiero, un educatore perché deve convincere, educare il popolo. A cosa ci serve la figura di Mosè? Ci ricorda che quello che viene narrato viene raccontato per noi, per stimolarci a credere a queste cose che Dio può fare anche in noi. Il **dialogo tra Dio e Mosè** è la **pietra** che sta a **fondamento dell'alleanza tra il popolo di Israele e Dio**.

A rinnovare l'alleanza c'è il profeta **Elia**: è il profeta che ha il compito — persino con l'energia del fuoco, con la forza e l'autorevolezza — di **rinnovare l'alleanza tra Dio e l'uomo**. Elia consegna a Dio un popolo che come tutti noi rischia nel cammino della vita di appesantirsi, di dimenticare; rischia di scegliere altri punti di riferimento, di dare valore a cose che sembrano le uniche importanti, che diventano idoli, forze che in realtà ci rendono schiavi: la ricchezza, l'apparire, l'avere successo contro gli altri e sugli altri, l'ingiustizia. Sono tutte scelte di vita, dinamiche in contrasto con la purezza dell'affidamento a Dio, della lode, del ringraziamento a Lui. Ma facendo così chiudono il nostro cuore e non ci rendono consapevoli dell'opera di Dio nella nostra vita. La grandezza non sta nel fatto che uno non sbaglia mai, perché anche Elia ha commesso un errore: quello di imporre la fede con la violenza e poi di scoraggiarsi per non avere ottenuto subito tutti i risultati immaginati. Tante volte anche noi siamo tentati di imporre la nostra fede con un po' di arroganza, con un po' di forza e poi siamo preda dello sconforto, dello scoraggiamento.

Osservando i grandi uomini antichi il percorso del Siracide ci porta a scoprire la forza della nostra fede cristiana di oggi, a riscoprire le nostre radici. Il Siracide lo fa con il suo popolo; noi possiamo farlo con **coloro che non finiscono sugli altari**, ma sono stati comunque grandi. E sono la maggioranza. •

DONARE LA NOSTRA VITA PER NUTRIRE QUELLA DEGLI ALTRI

Nelle accorate parole di don Giulio la spiegazione di quello che dovrebbe essere il vero senso della nostra vita, grazie al quale il saluto ai nostri cari viene reso meno doloroso

Quando suo zio Mario mi ha chiamato per dirmi che Marina era passata da questo mondo alla casa del Padre […], mi sono venute in mente queste parole che Gesù dice di Giovanni il Battista […]: «**Giovanni era la lampada che arde e risplende. Voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi della sua luce**». E, pensando a Marina, anche lei è stata una lampada che arde e risplende. […]

Marina ha vissuto intensamente […] il desiderio di vivere con una comunità caratterizzata dalla **fraternità**. Vivere da fratelli per noi è proprio la cartina di tornasole della nostra fede in Gesù risorto, del nostro credere nella resurrezione: dimostri di credere che Gesù risorge e che tu stesso risorgerai se dentro il frattempo della storia sai essere costantemente in relazione fraterna. E Marina ha cercato di vivere questa esperienza di fraternità sapendo anche che la fraternità è una prova che va affrontata costantemente, ma riconoscendo soprattutto che vivere la fraternità cristiana è una benedizione. E lei ha dimostrato di credere nella resurrezione del corpo con determinazione.

[…] Guardando Marina penso che […] è stata un'**incarnazione dell'amore** […] per tutti coloro che hanno avuto la grazia di incontrarla. Essere l'incarnazione dell'amore vuol dire essere una presenza che sa **prendersi cura dell'altro** con tenerezza, con attenzione, con passione, con gentilezza, ma anche una presenza che sa far gioire l'umanità dell'altro e lo rende capace di amore, una presenza che non possiede, ma che si consegna, che fa maturare la bellezza dell'umanità.

Una presenza che incarna l'amore è una presenza che è capace di suscitare relazioni, intessere costantemente legami e Marina di legami ne ha intessuti tanti nella sua vita […]. Ma credo che il **legame** fondamentale, il legame dei legami che lei ha vissuto è stato quello **con il Signore Gesù**: un legame intenso, discreto, appassionato, ma con una fiducia totale, con un affidamento […] senza riserve al Signore, come anche dice nell'epigrafe che troviamo sull'annuncio della sua Pasqua: «*Dalla croce Gesù ci ama, le sue mani sono tese ad abbracciare, la sua testa è inclinata per baciarci, il suo cuore è aperto per accoglierci*». Anche Marina dalla sua croce di questo ultimo anno — ma anche nella sua esistenza che ha vissuto costantemente giorno per giorno — ha amato tanto, anche le sue mani sono state mani tese per abbracciare, anche la sua testa si è inclinata per baciare e soprattutto il suo cuore è stato sempre pronto e aperto all'accoglienza. Un legame col Signore Gesù intenso, colmo di speranza non soltanto di guarigione, ma speranza di vita eterna.

Se siamo qui oggi è perché appunto siamo stati toccati dalla presenza di Marina, da quell'**amore** che lei in forme diverse ha declinato nelle varie relazioni che ha vissuto. […]

L'amore vissuto suscita gioia e quella gioia diventa promessa di un per sempre, per cui le relazioni con le persone che amiamo hanno dentro questa dimensione: l'**eternità**, e ci portano ad essere qui in questo momento segnati dal dolore, un essere qui che anche ci commuove fino al pianto. Se ami qualcuno sai piangere per lui […]. Il pianto come quello di Gesù alla tomba di Lazzaro dice della tenacia di un amore che sa soffrire per l'altro, ma anche di una speranza che sa richiamare l'altro con forza, con potenza alla vita. […]

Noi siamo qui perché crediamo che il Signore compia la promessa […] iscritta nel corpo di ciascuno di noi […] non soltanto dall'amore di Dio, ma dallo sguardo che l'occhio amante della nostra mamma ci ha rivolto […] quando ci ha stretto fra le braccia per la prima volta e guardandoci ci ha detto: «Tu vivrai per sempre». Allora il pianto diventa invocazione nel compimento di questa promessa.

Tutto questo non toglie l'esperienza del turbamento […] frutto della separazione e della percezione che stai perdendo l'altro […]. È una separazione […] che acuirà sempre più il senso, la percezione della

mancanza, ma **percepire la mancanza di qualcuno vuole dire amarlo** […]. La mancanza diventa il luogo in cui si incide in maniera forte nel nostro cuore la ferita dell'assenza della persona amata […], una ferita che dice che questa persona non è interscambiabile con un'altra, non è sostituibile, è unica e irripetibile.

[…] Quando noi pensiamo al nostro morire lo pensiamo sempre in questa forma: perdere il nostro posto nella vita. Gesù invece ribalta completamente la situazione […]: «**Il mio morire ha questo scopo: fare un posto per voi nella casa del Padre che è nei cieli**». Fare posto è un gesto evidentemente materno: il primo posto che abbiamo occupato è stato il grembo della nostra mamma; avere un posto vuol dire essere accolti in maniera incondizionata; la bellezza è questa: le nostre mamme ci hanno accolto senza pensare a chi fossimo, semplicemente perché c'eravamo. […] Il Signore ha preparato il posto per Marina, così come la mamma di Marina l'ha preparato nel suo grembo per lei, così come Marina l'ha preparato per i suoi figli; […] un posto perché tu sei prezioso, perché io senza di te non posso stare, non posso vivere, perché la tua mancanza mi è insopportabile.

[…] Occorre saper **vivere il tempo della mancanza come attesa**. Anche questa è una parola fondamentale nell'amore: in un'epoca in cui vogliamo tutto e subito […] l'amore vero sa attendere […].

Attendere è il verbo dell'amore che non si rassegna alla prepotenza della morte: se amo Marina attendo di vederla e di abbracciarla un giorno perché il tempo dell'attesa è il tempo della generazione ad una vita nuova. L'uomo sa che deve morire, ma l'uomo non è nato per morire: l'uomo è nato per ricominciare sempre di nuovo e da capo. […]

Mi viene in mente un'altra immagine: quella della clessidra, del tempo che corre in maniera inesorabile, passa e sembra inarrestabile. Quando guardiamo la clessidra ci fermiamo soltanto sulla parte superiore, dove i granelli di sabbia scompaiono lentamente; raramente guardiamo il sotto, la parte inferiore, che poi invece è quella vera. **Il passare del tempo non ci consuma, bensì dà forma alla pienezza e alla bellezza della nostra umanità** […].

Impariamo anche noi a vivere le parole del Salmo che il nostro Vescovo ci ha consegnato quest'anno: insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Contare i nostri giorni non è semplicemente numerarli, ma apprezzarne il valore, il senso: che senso do al mio vivere quotidiano? Quale promessa mi fa alzare tutte le mattine, mi sostiene nelle scelte che faccio? […]

Ecco allora che l'immagine della clessidra si trasfigura in un'altra immagine: quella della macina. Pensiamo ai nostri giorni come ad un seme […] dentro la macina del tempo che viene frantumato e diventa farina che produce pane, un pane che nutre la vita. E Marina è stata anche questa presenza, capace di lasciarsi macinare per diventare pane buono che nutre gli altri, che riempie gli altri di bellezza come è accaduto anche nel suo gesto ultimo di donazione. […] Siamo chiamati a […] **spezzare la nostra vita per nutrire quella degli altri perché soltanto così la vita non si perde, ma trova il suo posto definitivo nella casa del Padre** che è nei cieli, nella comunione dei santi e nello Spirito Santo.

don Giulio

Qui la versione integrale dell'omelia >

NON SOLO LITURGIA

SAN GIUSEPPE, L'ARTIGIANO FALEGNAME

Attraverso le testimonianze di tre parrocchiani uno scorcio sul mondo artigiano di qualche decennio fa

Iniziamo una seconda serie di articoli dedicati ai rapporti economici e sociali pensando innanzitutto alla figura di san Giuseppe, al quale il nostro amato papa Francesco ha voluto dedicare questo 2021. **San Giuseppe**, oltre ad essere padre (putativo) di Gesù, è stato notoriamente **falegname ed artigiano** e quindi portatore di specifici valori connaturati al suo ambito lavorativo: la sua figura ci aiuterà ad indagare se quei valori siano ancora diffusi nel mondo del lavoro come si è sviluppato.

Partiamo guardando un po' al passato. La figura dell'**artigiano** ha rivestito una **rilevante importanza nella nostra comunità** nel secolo scorso e ci interessa capire il legame tra la cultura artigiana ed il contesto della comunità cristiana. Abbiamo ascoltato la testimonianza di tre parrocchiani che sicuramente sono stati valenti artigiani e che ben rappresentano il ruolo che ha avuto tale figura. Abbiamo chiesto di descriverci il loro lavoro ed il rapporto che avevano con la comunità.

Giovanni Galimberti è stato un tappezziere. Così racconta: «Ho iniziato come *garzunell* in una bottega artigiana. Lavoravo tutto il giorno e alla sera frequentavo la scuola *Arti e mestieri* qui a Meda. Vi insegnava il prof. Piras di Milano, che ci ha trasmesso l'arte della tappezzeria e ci ha insegnato a fare il *capitonné* e ognuno di noi cresceva e imparava. E ci veniva voglia di metterci in proprio perché si acquisivano tecniche e qualità molto apprezzate. A quei tempi non c'erano le protezioni previdenziali e bisognava lavorare tanto: la maggior parte di noi lavorava come terzista per grossi commercianti come le ditte Lanzani e Bonora, che vendevano sui mercati esteri. Oggi un artigiano non resisterebbe da solo perché sono troppi i costi e le necessità di investimenti, mentre ai nostri tempi bastavano pochi attrezzi. Nel 1960 c'erano milleduecentocinquanta botteghe artigiane a Meda e dintorni. L'artigiano era un autodidatta ed era inserito in una comunità dove **le arti si trasmettevano di generazione in generazione**; tutti erano molto collaborativi tra di loro… c'era un **forte legame con la parrocchia**. Oggi quell'artigiano non esiste più. C'era più vita di comunità e siccome Meda era un paese anche rurale, tutti assieme, artigiani ed agricoltori, ogni anno si partiva dal Santuario per benedire i campi con don Marcello Gianola, giù fino al Sevesello, per poi passare dai terreni che c'erano al Polo e risalire verso l'attuale zona di San Giacomo: anche se eravamo tappezzieri o falegnami, non mancavamo a certi appuntamenti comunitari».

SPOSO FEDELE, PADRE AMOREVOLE, LAVORATORE ESEMPLARE

Le invocazioni rivolte a san Giuseppe rivelano le sue qualità umane, rendendolo in questo modo così vicino a noi

Le prime litanie in onore di san Giuseppe risalgono alla fine del 1600. Negli anni si susseguirono molteplici versioni di tali litanie fino a quando, con decreto di approvazione della Congregazione dei Riti, il 18 marzo 1909 papa san Pio X le approvò e fissò. Modellate su quelle lauretane, si compongono di invocazioni a san Giuseppe, patrono della Chiesa universale, descrivendone le **virtù** e il suo **ruolo di padre putativo** del Figlio di Dio.
Pio XI con decreto del 21 marzo 1935 ha applicato alla loro recita cinque anni di indulgenza ogni volta ed un'indulgenza plenaria se la recita delle litanie, dei versicoli e dell'orazione è ripetuta ogni giorno per un mese intero. Grazie a quel decreto, Maria e Giuseppe erano i due soli Santi che godevano di litanie autorizzate per il culto pubblico.
Infine, è solo di settimana scorsa la notizia che **papa Francesco** ha approvato alcune **nuove litanie** a lui dedicate, permettendo alle Conferenze Episcopali locali di introdurre, a loro «prudente giudizio» e «al luogo opportuno e conservando il genere letterario», altre «invocazioni con la quali san Giuseppe è particolarmente onorato nei loro Paesi».

Di seguito, le litanie così come erano finora conosciute.

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, che sei Dio,
(R.) *abbi pietà di noi.*
Figlio, Redentore del mondo,
che sei Dio, R.
Spirito Santo, che sei Dio, R.
Santa Trinità, unico Dio, R.

Santa Maria,
(R.) *prega per noi.*
San Giuseppe, R.
Illustre discendente di Davide, R.
Luce dei Patriarchi, R.
Sposo della Madre di Dio, R.
Custode pudico della Vergine, R.
Nutritore del Figlio di Dio, R.
Sollecito difensore di Cristo, R.
Capo della sacra Famiglia, R.

Giuseppe giustissimo, R.
Giuseppe castissimo, R.
Giuseppe prudentissimo, R.
Giuseppe fortissimo, R.
Giuseppe obbedientissimo, R.
Giuseppe fedelissimo, R.
Specchio di pazienza, R.

Amante della povertà, R.
Modello dei lavoratori, R.
Decoro della vita domestica, R.
Custode dei vergini, R.
Sostegno delle famiglie, R.
Consolazione dei miserabili, R.
Speranza dei malati, R.
Patrono dei morenti, R.
Terrore dei demòni, R.
Protettore della santa Chiesa, R.

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
perdonaci, Signore.
Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
esaudiscici, Signore.
Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi.

Lo ha costituito padrone della sua casa.
E principe sopra ogni suo possedimento.

Preghiamo
O Dio, che con ineffabile provvidenza ti degnasti di eleggere il beato Giuseppe a sposo della tua santissima Madre, deh! concedi che, venerandolo quale protettore in Terra, meritiamo di averlo intercessore nel cielo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Le nuove litanie introdotte da papa Francesco sono pubblicate in latino, lasciando la traduzione alle Conferenze Episcopali. Il loro aggiornamento è stato diffuso proprio il primo maggio 2021 tramite lettera della Congregazione per il Culto Divino a firma dell'arcivescovo Arthur Roche, segretario del dicastero vaticano, e del sotto-segretario padre Corrado Maggioni. La Congregazione ha attinto le nuove invocazioni dagli interventi dei Papi che hanno riflettuto su aspetti della figura del Patrono della Chiesa universale, cioè san Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Francesco. Si tratta di: **Custode del Redentore** (*Custos Redemptoris*), tratta dall'esortazione apostolica *Redemptoris custos* di san Giovanni Paolo II; **Servo di Cristo** (*Serve Christi*), pronunciata da san Paolo VI nell'omelia della festa di san Giuseppe del 1966 e citata sia da san Giovanni Paolo II che da papa Francesco nella *Patris corde*; **Ministro della Salvezza** (*Minister salutis*) di san Giovanni Crisostomo, menzionata sempre da papa Wojtyla nella *Redemptoris custos*; **Sostegno nelle difficoltà** (*Fulcimen in difficultatibus*), usata da papa Francesco nel prologo della *Patris corde*; **Patrono degli esuli, degli afflitti, dei poveri** (*Patrone exsulum, afflictorum, pauperum*), presa sempre dalla *Patris corde*.
Nella settimana del 19 marzo è stato invece pubblicato a cura dell'ufficio liturgico della diocesi di Roma un agile libretto con le preghiere da rivolgere a san Giuseppe. Riportiamo come commento alla recita delle litanie le parole dell'introduzione.

«**Ci è utile accostarci con sguardo contemplativo alla vita quotidiana dello sposo di Maria**. Possiamo, così, immaginare Giuseppe mentre, secondo gli usi del tempo, tiene sulle sue ginocchia il bambino Gesù nel giorno della circoncisione, segno della sua appartenenza al popolo della promessa, o mentre gli impone il nome che lo costituisce erede della Casa di Davide.

Allo stesso modo, possiamo vedere Giuseppe nella casa di Nazareth che veglia sul Figlio di Dio, insegnandogli a camminare, o quando lo stringe a sé e gioca con lui e ancora quando lo porta con sé alla Sinagoga per lodare il Signore.

È facile immaginare Gesù nella casa di Nazareth, che cresce sottomesso ai genitori che il Padre gli ha dato. È bello pensare a Giuseppe così tenero e premuroso verso Gesù ancora bambino, per poi, una volta cresciuto, insegnargli quel mestiere che ben conosce perché il "figlio dell'uomo", come ogni buon israelita, si guadagni il pane con l'opera delle sue mani. Ed è facile ancora immaginare la sua gioia e il suo orgoglio di padre per un figlio che vede crescere sotto i suoi occhi attenti e generosi.

Allo stesso modo non può non entrare nella contemplazione il dubbio e con esso le molte domande che accompagnano i lunghi anni nei quali Gesù vive a Nazareth. Egli è un bambino e poi un ragazzo e un giovane come tutti gli altri, che prende parte alla fatica, alla gioia e ai lutti che hanno segnato la vita della famiglia e del villaggio. Uguale agli altri in tutto eppure custode di un segreto indicibile e sconvolgente.

L'immagine che può aiutare a cogliere la grandezza e la dolcezza di questo straordinario uomo di Dio è quella di ogni padre che si china fino a terra facendosi piccolo e stringe a sé il suo bambino che comincia appena a stare in piedi e lo accosta a sé dolcemente ponendo il proprio volto accanto al suo e gli insegna a chiamare le cose sussurrandone il nome, con umiltà, pensando che sta insegnando alla Parola a usare le povere parole degli uomini.

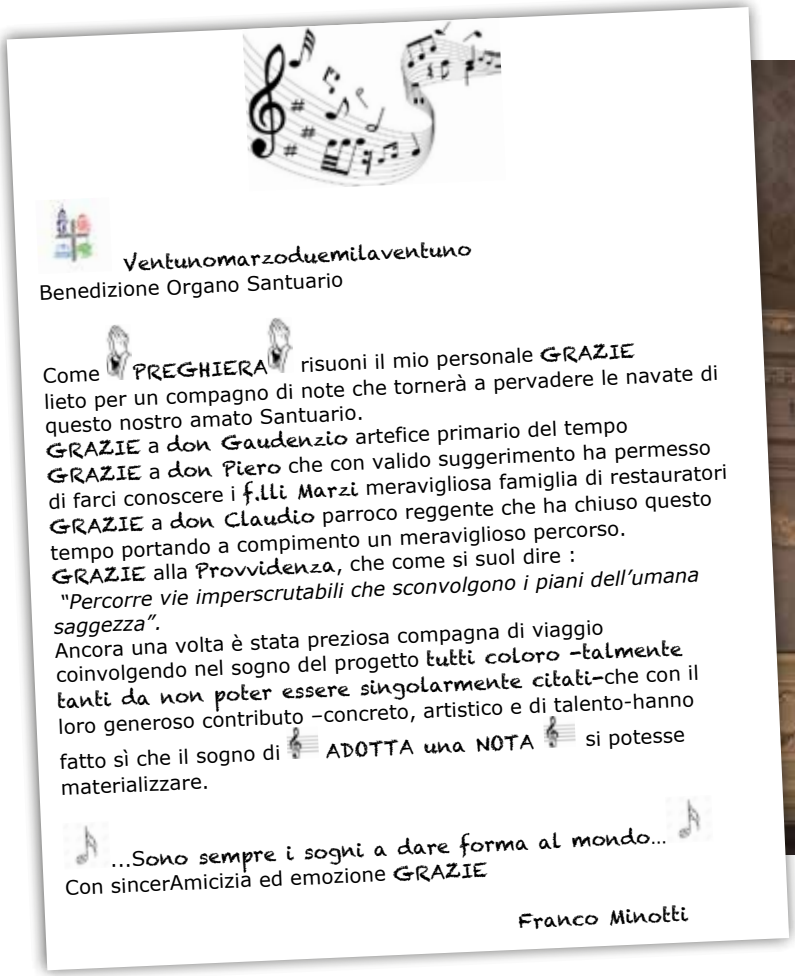
Il Vangelo di Luca ci parla per l'ultima volta di Giuseppe raccontando l'episodio di Gesù al tempio quando, raggiunti i tredici anni, divenne un figlio della Legge, un *bar mitzvà*, cioè Colui che ha raggiunto la maturità per fare ciò che ode dal Padre. Poi Giuseppe scompare. La sua missione è terminata. Ma egli sarà l'unico uomo sulla Terra che Gesù avrà chiamato papà».

a cura di Fabio Sgaria

ADOTTA UNA NOTA

INAUGURAZIONE ORGANO

Il ringraziamento sincero a tutti coloro che hanno reso possibile il restauro dell'organo del Santuario del Santo Crocifisso



Ventunomarzoduemilaventuno
Benedizione Organo Santuario

Come PREGHIERA risuoni il mio personale GRAZIE lieto per un compagno di note che tornerà a pervadere le navate di questo nostro amato Santuario.
GRAZIE a don Gaudenzio artefice primario del tempo
GRAZIE a don Piero che con valido suggerimento ha permesso di farci conoscere i f.lli Marzi meravigliosa famiglia di restauratori
GRAZIE a don Claudio parroco reggente che ha chiuso questo tempo portando a compimento un meraviglioso percorso.
GRAZIE alla Provvidenza, che come si suol dire :
"Percorre vie imperscrutabili che sconvolgono i piani dell'umana saggezza".
Ancora una volta è stata preziosa compagna di viaggio coinvolgendo nel sogno del progetto tutti coloro –talmente tanti da non poter essere singolarmente citati–che con il loro generoso contributo –concreto, artistico e di talento-hanno fatto sì che il sogno di ADOTTA una NOTA si potesse materializzare.

...Sono sempre i sogni a dare forma al mondo...
Con sincerAmicizia ed emozione GRAZIE

Franco Minotti

Angelo Tagliabue, oggi ottantaduenne, ha passato una vita da artigiano falegname. «Ho iniziato a 13 anni come garzone. Non c'erano ferie, si lavorava sempre in silenzio, dalla mattina alle 5 sino a sera e si imparava molto. Appena ho potuto, dopo aver acquisito la tecnica, mi sono messo in proprio, ritirando il laboratorio di un artigiano. Facevamo mobili in stile. Già all'epoca ospitavamo i ragazzi delle professionali che venivano a fare degli stages. Poi con il tempo ci siamo allargati e spostati in via Marsala e l'attività prosegue ancora oggi. Abbiamo fatto lavori anche importanti, ma siamo cresciuti nella classica **casa e bottega** di un tempo, con il percorso di perfezionamento professionale che seguivano tutti frequentando le scuole professionali, che erano dove ora ci sono le Traversi». Sui rapporti con la comunità racconta: «L'**oratorio** era un **punto di riferimento**, un **ritrovo** e un **luogo di formazione** per tutti noi. Ho ancora una bellissima cartolina che avevo ricevuto da don Gino, che allora si occupava dell'oratorio. Ci conoscevamo tutti tra di noi. Il legame con la comunità parrocchiale è rimasto proprio perché è sempre stato fondamentale nella nostra esistenza e tuttora sono nel gruppo di restauratori che intervengono quando le nostre parrocchie hanno bisogno: **la nostra artigianalità** è **ancora al servizio della comunità**. Da poco abbiamo restaurato la balconata dell'organo in Santuario. Io ho restaurato anche alcuni candelabri. Purtroppo l'artigiano di un tempo non c'è più, come non c'è più l'attaccamento all'oratorio che ci caratterizzava negli anni della nostra formazione. Oggi tutti vogliono fare gli industriali. Si è persa un po' di quella responsabilizzazione che l'artigiano aveva all'interno della comunità, sia quale padre di famiglia, sia quale lavoratore che tramanda la tecnica ai più giovani».

Un terzo parrocchiano ricorda: «Un tempo, quando ero giovane (secondo dopoguerra), in ogni cortile di Meda c'era un artigiano. Oggi il lavoro artigiano è diminuito almeno dell'80%, è sparito in massima parte e si fatica a trovare specifiche professionalità artigiane. Gli intagliatori, ad esempio, non ci sono più. Il lavoro artigianale viene meno anche perché predomina lo stile moderno, per fare il quale sono necessari soprattutto i macchinari: l'artigiano di un tempo oggi serve molto meno e non è richiesto. Ci sono ancora le scuole professionali (a Meda ad esempio preparano bene), ma in realtà gli **insegnanti** non sono più autentici **artigiani** come lo erano i maestri dei miei tempi: **gente che lavorava tutto il giorno e che alla sera trasmetteva il proprio sapere ai giovani**. I tempi sono cambiati anche sotto questo profilo. Io ho viaggiato molto per proporre il nostro lavoro: finito ogni anno il Salone del Mobile (a cui ho partecipato per cinquantun anni), prendevo il mio catalogo ed andavo in giro a proporre i miei mobili a chi avevo conosciuto attraverso la fiera. Per lavoro ho girato il mondo e le nostre opere sono sempre state apprezzate». Il nostro interlocutore chiude parlando del rapporto con la comunità cristiana locale. «L'**artigiano** è sempre stato **parte della comunità parrocchiale** ed ha sempre recepito molto della dottrina cristiana anche in tema di lavoro. Io, ad esempio, apprezzo molto il nostro Papa, che ha voluto dedicare l'anno a san Giuseppe e che comunque è ben cosciente dei problemi sociali. È un Papa davvero immerso nella realtà e la capisce, vero erede di Giovanni Paolo II. Tornando a quando ero più giovane, ricordo bene che eravamo tutti molto legati alla chiesa: l'artigiano di un tempo chiudeva la bottega per partecipare alla funzione religiosa, la chiudeva proprio. Il giorno dei morti, ad esempio, non si lavorava per nessuna ragione al mondo. Ricordo anche i giorni in cui si celebrava il miracolo del Santo Crocifisso con grande partecipazione di lavoratori, o il 15 gennaio quando per festeggiare san Mauro si andava in pellegrinaggio a Copreno (san Mauro era visto come protettore dai dolori e anche il lavoratore si affidava a lui). Questo attaccamento del mondo del lavoro alla Chiesa locale ed alle tradizioni oggi è molto meno sentito».

Questo quello che ci hanno raccontato i nostri artigiani "di una volta": **casa, bottega e anche chiesa**. Vedremo nei prossimi numeri come si è evoluta concretamente questa realtà artigianale.

a cura di Paolo Marelli

OPERE D'ARTE IN SAN GIACOMO

GIANNI ROMANÒ E I FRATELLI LUIGI E ADELIO RONZONI

Focus su tre artigiani che hanno messo le loro abilità al servizio della parrocchia di San Giacomo

Il bollettino parrocchiale del gennaio 1974 ci ricorda che «in occasione del primo Natale della nuovissima parrocchia di San Giacomo è stato allestito un presepe dal titolo *Cristo è con noi*. Esso è nato dall'impegno di un gruppo di persone guidate da Gianni Romanò, che ne è stato l'ideatore». L'articolo poi nella sua parte finale segnalava che le statuine di legno erano scolpite a mano, appositamente acquistate in Val Gardena.

La famiglia di **Gianni Romanò** proveniva da Birago e si domiciliò in via Como. Agli inizi del secolo scorso i fratelli conducevano carrozze, calessi e landò per il trasporto di persone. Gianni, nato a Meda nel 1932, fu una persona ben conosciuta nell'ambiente cattolico, avendo da giovane occupato la presidenza dell'oratorio maschile ovvero della Gioventù di Azione Cattolica medese. Sposatosi con Maria Carla Orsi, dal matrimonio nacquero Luisa, Marco e Simona. Imparò il lavoro dell'intagliatore nella bottega del signor Orsi (di *Murèt*), ma, oltre all'apprendistato, seguì i corsi serali della scuola *Arti e mestieri*, che gli diede le basi del disegno e della conoscenza degli stili. Si mise in proprio e casa e bottega erano in via Lamarmora/angolo via Luigi Rho. Ben presto le sue doti di disegnatore e creatore di modelli e campioni gli aprirono la strada

della progettazione, facendosi apprezzare dalle industrie locali: da pezzi di massello Gianni ricavava campioni che poi venivano trasformati in una serie di mobili dalle fabbriche che commissionavano il progetto, attività ancora oggi portata avanti dal figlio Marco. Con la nascita della parrocchia di San Giacomo, su invito di don Ernesto Gianni si occupò dapprima del presepe, poi della progettazione delle varie opere di cui la chiesa aveva bisogno. Il suo massimo impegno fu nella direzione dei lavori per la costruzione del complesso dell'oratorio di San Giacomo dal 1979 al 1981. Faceva le veci del parroco: a lui si rivolgevano l'architetto Enrico Ballabio, il costruttore Raimondo Candian e i vari artigiani che lavoravano nel cantiere. Morì nel 2015.

Luigi Ronzoni (*di Carimaa*) era figlio di Cesare (classe 1907) e Santina Confalonieri (classe 1911, nativa della *Fametê*). Il suo avo Giuseppe nella seconda metà dell'Ottocento lasciò Carimate e si stabilì presso *la curt di Gulpit* in via Solferino e qui si sposò con una Porro (*Casinèmatê*). Nella famiglia fiorirono diverse vocazioni religiose, tra cui Pasquale (1876 — 1951), sacerdote salesiano, e le nipoti Teresa e Carolina, che entrarono nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la prima fu suora a Casale Monferrato e la seconda divenne missionaria a San Paolo del Brasile. Ritornando a Cesare, sappiamo che assieme ai fratelli Antonio, Carlo e Piero gestiva una bottega di falegnameria presso la proprietà Asnaghi di via Cialdini (a due passi dall'abitazione). Essi lavoravano esclusivamente per la ditta Salda. Cesare, sposatosi, si trasferì in alcuni locali degli Asnaghi, poi assieme ai figli Luigi e Adelio si mise in proprio. Nel 1969 la famiglia traslocò in via Piemonte, dove costruì casa e laboratorio. Il padre Cesare e il figlio Adelio continuarono l'attività di falegnameria, mentre il figlio maggiore Luigi (classe 1941) a 18 anni decise di cambiare strada: alla sera frequentò il corso di disegnatore d'interni presso la scuola del Castello a Milano e, diplomatosi, intraprese quella professione presso diverse aziende del mobile, tra cui la Baserga Rolando di Meda. Luigi era una persona decisa, dotata di carattere e di indubbie capacità professionali. Purtroppo prima rimase vedovo della moglie Enza Gorla, poi morì nel 2012 per un arresto cardiaco sopraggiunto durante una gita in montagna.

Il fratello minore **Adelio** (classe 1948) in questo rapporto di amicizia e lavoro tra Gianni e Luigi si inserì come l'abile falegname che trasformava in manufatti i progetti dei due disegnatori nella bottega di famiglia. Adelio era un uomo mite, semplice, decisamente capace e dotato di talento professionale.

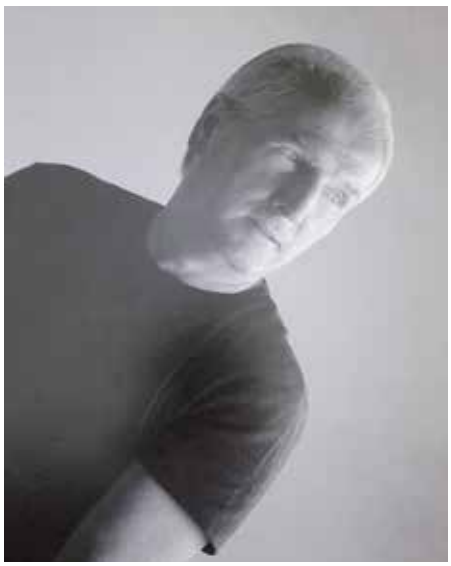
Il sodalizio tra Gianni, Luigi e Adelio incominciò subito dopo l'edificazione della chiesa di San Giacomo: c'era bisogno di arredare una chiesa spoglia e il loro bagaglio lavorativo permise loro di poterlo fare in piena sintonia con le indicazioni del parroco don Ernesto Carrera e soprattutto con quelle dettate dalla commissione istituita dal *Beato Angelico*.

Ecco un elenco degli arredi da loro creati e costruiti: il rosone del tabernacolo in legno laccato oro-argento dalla ditta Tonoli; i piccoli portacandele dell'altare; lo scurolo, ossia l'altarino usato per il Venerdì Santo; il tavolino dove poggiare il Cristo morto durante il triduo pasquale; le cassette per le offerte ora dismesse; il leggio dove è posato il Vangelo aperto; il braccio che sostiene la lampada del Santissimo; i confessionali costruiti dalla ditta Composit (Viganò); il leggio a mo' di libro aperto posto sulla mensa; la fioriera, le cui formelle artistiche sono state disegnate da Antonio Asnaghi; la culla del Bambinello costruita dalla bottega Torricelli; il basamento a croce che sorregge l'Ostensorio durante l'esposizione del Santissimo nelle Quarantore, costruito anch'esso dalla ditta Torricelli; l'altarino della Madonna. Il legname per questi lavori (pino americano) fu fornito dal Galimberti (di *Maistrun*) di via Trento.

Oltre a questi manufatti in legno, i due disegnatori studiarono la nuova collocazione della vetrata della facciata della chiesa (inserendo listoni di alluminio e l'illuminazione della croce esterna), acquistarono la Madonna e la *Via Crucis* in Val Gardena, misero mano all'organizzazione logistica delle mostre ideate da Bruna Codarini e inaugurate durante la festa di ottobre della parrocchia e si impegnarono nella realizzazione dei carri del Carnevale.

Felice Asnaghi

Gianni Romanò


Luigi Ronzoni

Adelio Ronzoni

RASSEGNA STAMPA / D'AMORE, DI MORTE E DI ALTRE... SCIOCCHEZZE (?)

Il 16 ottobre 2020 iniziava l'avventura della nostra rassegna stampa

Riprendiamo il titolo di un album di Francesco Guccini per presentarvi una retrospettiva di questi mesi di lavoro e selezione di articoli dalla stampa e dal web.

Abbiamo individuato oltre cento articoli che potessero aiutarci a pensare, sulla scia della richiesta del nostro Arcivescovo («**Cattolico italiano, che cosa pensi?**»), mossi dall'invito fatto da papa Francesco nel cinquantaquattresimo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali: «*Le storie di ogni tempo hanno un "telaio" comune: la struttura prevede degli "eroi", anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita*».

Ora che sono passati ormai sei mesi, nelle ventisette occasioni che abbiamo avuto di raggiungervi abbiamo veramente presentato tante storie, prese dai ranghi più "ortodossi" dell'*Osservatore Romano* o di *Avvenire*, ma anche da quotidiani nazionali o portali di news più o meno diffusi (il blog di Luigi Accattoli e dello scrittore D'Avenia, il sito *Aleteia* o *Caffestoria*, …).

Storie d'amore. Attuali, passate, mescolate alle speranze e alle visioni delle persone: il recente viaggio del Papa in Iraq, le storie dei nuovi cardinali e dei santi.

Storie di morte. Le guerre, le sofferenze, dolori e passioni degli uomini: le invocazioni dalla Siria, dal Nagorno Karabakh o dal Myanmar, i giorni della pandemia e del nuovo lockdown.

Altre sciocchezze (?).Tutto quello che ci aggroviglia il cuore e lo fa sobbalzare per il buono, il bello e il vero: le interviste o le riflessioni di alcuni sacerdoti, l'attualità della legge Zan, delle elezioni americane o le recensioni di film o serie TV che hanno colpito per la profondità o la delicatezza nel descrivere ciò che muove i nostri desideri.

Nell'invitarvi a tornare a visitare il sito della Comunità Pastorale e a consultare la nostra rassegna stampa, vi lasciamo con tre brani a cui siamo particolarmente affezionati e che, leggendoli tranquillamente sul divano, nel letto o in giardino, vi possano spronare a segnalarci racconti che il vostro interesse e la vostra curiosità hanno raccolto per le strade del mondo.

D'AMORE

«Noi siamo come una Fiat 500. Non possiamo essere come una Ferrari e non possiamo andare veloci. L'importante è viaggiare e arrivare al traguardo, ma ognuno ci arriva con il ritmo che riesce ad applicare. Qualche volta ci chiedono di fare cose che noi non siamo in grado di fare. Ma se l'idea è di finire la gara e alla fine ricevere la corona, noi arriveremo senz'altro alla fine. Noi non siamo una grande Chiesa metropolitana, con tanto personale e tanti edifici… Non fa per noi. Ma se volete cose piccole, allora eccoci qui: anche se siamo lenti, potete contare su di noi. Devi accettare quello che sei. Ognuno ha una responsabilità nella vigna del Signore, un servizio: lavare i piatti, lavare il pavimento, senza lamentarsi del compito affidatoci. Anche se sei povero, puoi dare qualcosa a Dio, prendendo dalla tua povertà. Mi accorgo che spesso, soprattutto fra i giovani, c'è la tentazione di essere efficienti, di essere "come gli altri: dobbiamo avere questo, quest'altro; fare questo, fare quest'altro" e diventiamo dei consumisti. Ma non c'è bisogno di essere come gli altri. Dobbiamo essere come Gesù Cristo, che è venuto non per essere servito, ma per servire».

dall'intervista di padre Cervellera a Cornelius Sim, neopromosso cardinale del Brunei, *Asianews*, 17 novembre 2020

DI MORTE

«La tecnologia va sempre inserita in un contesto dove ci sia altro, perché il rischio cresce quando uno di questi strumenti diventa totalizzante. Se ci sono solo "io e lo schermo", se ci sono solo "io e la sfida di TikTok" diventa pericoloso. Il pericolo è tutto quello che tende a creare una sorta di tunnel in cui si perde il senso della realtà. Questa deriva può essere arginata. Dobbiamo dedica-

re tempo ed energie a creare occasioni condivise, di cui anche la tecnologia è parte. Mostriamoci curiosi e interessati, non usiamo solo le frasi: "Metti via il telefono! Stai perdendo tempo!"».
dall'intervista di Annalisa Teggi a Stefania Garassini, docente universitaria, su *Aleteia*, 20 gennaio 2021

DI ALTRE SCIOCCHEZZE (?)

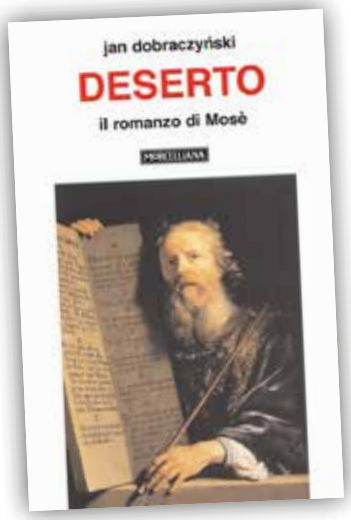
«… fra lo scoraggiamento e la fuga si potrebbe tentare una terza via. Soffermarsi, tra i volti e le cose quotidiane, su un punto di bellezza. Deve esserci, anche nella più triste periferia: per esempio le foglie d'oro puro di certi alberi, ieri a Milano, quando dopo la pioggia il cielo si è fatto di un incredibile blu. Un orto, un balcone o i ciclamini radiosi al mercato. Il disegno di un bambino, la voce antica di un vecchio caro. Un punto di bellezza, come una leva su cui fare forza. Il I luglio 1942 la giovane ebrea Etty Hillesum, prossima alla deportazione, ad Amsterdam scriveva sul suo diario: "Oh sì, il gelsomino! Com'è possibile, mio Dio, è intrappolato tra il muro scrosticciato dei vicini e il garage. […]". L'anno 1942, la Guerra Mondiale, l'Olocausto erano ben più tragici di *questo pure cupo 2020. Ma c'era un gelsomino candido in un cortile grigio — c'era una ragazza che aveva gli occhi per vederlo*».
Marina Corradi, *Avvenire*, 28 ottobre 2020

Fabio Sgaria

> *«[…] L'ANNO 1942, LA GUERRA MONDIALE, L'OLOCAUSTO ERANO BEN PIÙ TRAGICI DI QUESTO PURE CUPO 2020. MA C'ERA UN GELSOMINO CANDIDO IN UN CORTILE GRIGIO — C'ERA UNA RAGAZZA CHE AVEVA GLI OCCHI PER VEDERLO»*

RECENSIONI LIBRI / GLI ISRAELITI: IL POPOLO SCELTO

Attraverso la figura di Mosè e della sua stirpe il racconto del nascita del rapporto tra Dio e l'uomo



L'AUTORE

J. Dobraczynski, il più noto scrittore cattolico polacco del '900, si è cimentato nell'impresa di ricostruire la storia di Giuseppe in forma romanzata attingendo dalle fonti scritturistiche, dal materiale letterario di origine apocrifa e della tradizione. Le sue numerose opere in prevalenza di argomento storico e biblico sono state tradotte in più lingue, riscuotendo anche in Italia un notevole successo.

DESERTO. IL ROMANZO DI MOSÈ

Dio dice al suo popolo: «Tu sei mio». Questo libro racconta **l'evoluzione, il dilatarsi e il rafforzarsi del rapporto tra Dio e l'uomo, rappresentato dal popolo che Lui si è scelto**. Don Giussani diceva: «La storia del popolo ebraico è il preavviso di quello che sarebbe accaduto a tutta l'umanità». L'opera racconta, in modo dettagliato, il percorso di questo popolo, la concretezza di questa storia. È un popolo litigioso, spesso violento, non migliore degli altri; ciò che lo caratterizza e lo differenzia non sono le sue capacità, ma il fatto di essere stato scelto.
È Mosè, il grande protagonista del romanzo, a rendersi consapevole di questa scelta. I suoi limiti e quelli del popolo che Dio gli ha affidato non consentono a volte di comprendere la volontà di Dio. Solo verso la fine della sua vita si rende conto che i fatti che il Signore ha permesso, che ha fatto accadere, sono dentro un orizzonte più grande: l'orizzonte dell'amore.
La figura imponente di Mosè spesso è trasmigrata dalle pagine bibliche alla letteratura, ha ispirato pittori e scultori, attratti dalla sua personalità e dalla sua vocazione.
È il **deserto** il teatro degli itinerari a volte incomprensibili di Israele. È il deserto che la prima generazione uscita dalla schiavitù odia e rifiuta. È il deserto che la seconda, nutrita dalla manna e dalle quaglie, non abbandona, pur continuando a detestarlo, per affrontare la lotta con le popolazioni cananee.
In mezzo a tanti personaggi, descritti con forza e plasticità — capi tribù e impavidi guerrieri: Aronne, Eleazaro, l'intransigente Finees, l'integralista Giosuè, i Faraoni, principi della Terra promessa, donne descritte con finezza come Noa e Uta —, si staglia Mosè, l'amico di Dio, colui che è stato con Lui faccia a faccia. La sua religiosità ebraica, attraversata da tempeste di dubbi, ma certa della misericordia di Jahvè, è il preludio della novità cristiana.

Mario Cassina

SAN VITTORE, MARTIRE DI CRISTO, FULGIDA GLORIA DELLA CHIESA MILANESE

Nato in Mauritania, prese servizio a Milano nell'esercito romano

Quando ero ragazzina col Battesimo si dava ai bimbi solo il nome dei Santi come loro patroni. Ne ricorrevano alcuni, per esempio Vittorio (dal latino *victor*: *vincitore*). La farmacia che frequentavo era del dott. Vittore Fellegara e mi chiedevo: perché Vittore e non Vittorio? Il farmacista aveva origini lodigiane, da noi piacentini quel nome non era usato. Passano gli anni e scopro che il carcere di Milano porta lo stesso nome e che nei pressi c'è la **basilica di S. Vittore al Corpo** (IV sec.) dove, secoli prima, vi era anche il monastero omonimo. Non conosco la sua vita, ma comprendo che è un santo importante. Abitando poi a Milano, un giorno visito l'antica basilica: la sontuosità decorativa all'interno è sorprendente rispetto alla facciata esterna davvero spoglia. Vi sono raffigurati episodi della vita del Santo, **soldato dell'esercito romano di stanza a Milano** (sede imperiale tra il III e il IV secolo sotto Massimiano Erculeo), **martire per non rinnegare Cristo**. Successivamente nella **cappella di S. Vittore in ciel d'oro**, inglobata nella basilica di S. Ambrogio, ammiro un meraviglioso mosaico policromo con tessere d'oro che ne riproduce le sembianze a mezzo busto. Qui il martire ha riposato in un prezioso sarcofago accanto al corpo di san Satiro, fratello di Ambrogio, per volere del santo Vescovo. Sembra che il martire giochi a rimpiattino con me rivelandomi poco per volta la sua vicenda umana. Infine giungo a Meda oltre cinquant'anni fa e scopro che sulla collina c'è la bellissima **chiesa di S. Vittore** (XVI sec.), appartenente all'ex monastero benedettino che porta anch'esso il suo nome; il suo progetto decorativo viene realizzato dalla scuola di Bernardino Luini. Il mio interesse aumenta e, mediante la lettura di *Historia et origine della terra di Meda* (1582) di G. Bugatto, le mie conoscenze si ampliano. Lo storico afferma che, durante le persecuzioni degli imperatori romani, anche la Chiesa milanese ebbe a soffrire molto a causa di Diocleziano, di nazione croata, e del suo compagno Massimiano, di nazione ungherese: «*Da questi il Cristianesimo fu sì crudelmente perseguitato… che in un sol mese furono martirizzati 17mila cristiani, fra i quali uno fu san Vittore, homo gradito in arme, ma perfetto cristiano: il quale per amore di Cristo fu incarcerato, tormentato e decapitato al fine come consta per il suo martirio: martire havuto sempre in tanta veneratione… dai Milanesi che al suo nome furono edificati in varie parti molti templi, molte chiese, cappelle e altari*». Una di queste cappelle si trovava dove Aimo e Vermondo, assaliti dai cinghiali, fecero voto di costruire il monastero di S. Vittore, attorno a cui è sorta Meda. All'interno della chiesa omonima, intronizzata sopra l'altare maggiore, c'è la grande pala *Cristo Risorto*, capolavoro di Gian Battista Crespi, detto Il Cerano. A destra si riconosce san Vittore: indossa gli abiti militari secenteschi e con gli altri Santi esulta di gioia per la vittoria di Cristo sulla morte!

Nel 1987 il prof. A. Ceppi conia una medaglia con san Vittore a cavallo per il *Premio S. Vittore d'oro*, assegnato agli atleti medesi (V. Allievi, M. Crippa, E. Buraschi…) che hanno onorato la città in Italia e nel mondo.

Grande cantore del martire è sant'Ambrogio; di lui il Vescovo dà ampie notizie nella *Explanatio evangelii secundum Lucam* e nell'inno *Victor, Nabor, Felix*… descrive la loro provenienza africana, la fede cristiana e il martirio affrontato con la forza dello Spirito.

Un'altra fonte storica sono gli Atti dell'VIII secolo. Scrive P. Bargellini, autore un tempo della rubrica radiofonica *Il Santo del giorno*: «*Erano tre soldati provenienti dalla Mauritania di stanza a Milano. Costretti con altri compagni a fare una scelta tra l'imperatore e Dio, la loro scelta fu chiara e decisa e a Vittore procurò solo l'arresto e la cella di rigore. Dopo sei giorni senza mangiare né bere per fiaccarne la resistenza, viene trascinato nell'ippodromo del Circo (presso Porta Ticinese). Nonostante l'interrogatorio sia condotto dallo stesso Massimiano e dal suo consigliere Anulino, Vittore rimane ben saldo nel suo rifiuto di sacrificare agli dei, anche dopo una severa flagellazione. Riportato in carcere (zona di Porta Romana), viene ulteriormente torturato: tra l'altro gli viene versato piombo fuso nelle piaghe, ma la sua forte tempra non è ancora fiaccata. Un giorno approfitta della distrazione di una guardia, evade e si rifugia in una stalla presso un teatro (in zona di Porta Vercellina).* […] *Viene scoperto e trascinato in un vicino bosco di olmi e decapitato. Il suo corpo rimane insepolto per una settimana, ma il vescovo san Materno lo ritrova ancora intatto, vegliato fedelmente da due fiere*». S. Ambrogio ne colloca definitivamente il corpo nella cappella di S. Vittore in ciel d'oro. Un'altra tradizione lo vuole martirizzato a Lodi. Nel 1576 san Carlo raccoglie tutte le reliquie del martire e le riunisce. La sua memoria liturgica è l'8 maggio. I genitori del beato card. Stepinac, nato in quel giorno, lo chiamano Aloisje Victor, affidando a san Luigi Gonzaga la purezza e a san Vittore la fortezza nella fede del loro bambino, richiesta perfettamente esaudita. Da parte mia ho affidato con fede ai due martiri mia figlia e il suo matrimonio celebrato in quel giorno ventidue anni fa.

Cesarina Ferrari Ronzoni

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

DOMENICA 30 MAGGIO 2021, SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ

«LASCIAMOCI CONTAGIARE DALL'AMORE»

Papa Francesco

Durante le **SS. Messe** delle **ore 10.30** a **S. Giacomo**,
delle **ore 11.00** a **Madonna di Fatima** e delle **ore 11.00** a **S. Maria Nascente**
saranno ricordati gli anniversari di matrimonio per i seguenti anni:
quinto, **decimo**, **venticinquesimo**, **quarantesimo**, **cinquantesimo** e **oltre.**

Chiediamo cortesemente alle coppie che parteciperanno alle Messe di comunicare la loro presenza presso le rispettive segreterie parrocchiali.

8 PER MILLE

2 MAGGIO, GIORNATA NAZIONALE DI SENSIBILIZZAZIONE ALLA SCELTA DELL'8 PER MILLE PER LA CHIESA CATTOLICA

UN GESTO SEMPLICE, MA CHE PUÒ FARE MOLTO

Il 2 maggio in tutte le parrocchie d'Italia si è celebrata la Giornata di sensibilizzazione per la firma dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. È una giornata che chiede ad ognuno di noi di essere **corresponsabile** al sostegno della Chiesa: tutti siamo chiamati a vivere una **solidarietà affettiva ed effettiva per la costruzione e il sostegno della comunità ecclesiale** e quindi a far sì che non manchino le risorse per il culto e la pastorale, per la carità verso le svariate forme di povertà e per il sostentamento del clero. Perché, contrariamente a quanto sostenuto da molti, la Chiesa non è ricca, ma vive delle offerte fatte dai suoi fedeli, che come in una famiglia si prendono cura di lei.

La corresponsabilità nella Chiesa chiede di avere uno "sguardo" ampio: sempre preziose e fondamentali sono le tante offerte a favore della comunità parrocchiale, ma è necessario conoscere anche i metodi e i meccanismi per sostenere la comunità diocesana a far fronte alle necessità indicate dal Papa a livello universale.

In questa prospettiva si colloca la firma per l'8 per mille alla Chiesa cattolica: è un gesto importante che non costa nulla di più da parte del contribuente, ma che aiuta concretamente la Chiesa cattolica italiana a continuare a sostenere e a realizzare progetti e iniziative di culto, pastorali e di carità principalmente sul nostro territorio nazionale. Anche in questa pandemia che ha colpito duramente la nostra comunità, la Chiesa ha utilizzato i fondi dell'8 per mille per finanziare progetti destinati ad aiutare chi non è più autosufficiente e le famiglie che si sono trovate improvvisamente povere e senza lavoro, dando una speranza a chi sembrava non averne più.

Non dimentichiamo allora di firmare e di far firmare, ricordando che sostenere la Chiesa vuole dire sostenere le nostre comunità, compresa la nostra parrocchia.

COMUNITÀ PASTORALE SANTO CROCIFISSO

ENTRATE (APRILE 2021)

"DONA CON GIOIA": Colombe pasquali 2021	€	5.275,00
Trippata 24 aprile 2021	€	1.530,00

USCITE (APRILE 2021)

Remunerazione Sacerdoti, Ausiliaria e Dipendenti	€	6.221,77
Fondazione Edith Stein – Consultori (Quota anno 2021)	€	1.335,40

Raccolte particolari versate all'Arcidiocesi di Milano per:

Fondazione Opera Aiuto Fraterno (Giovedì Santo)	€	536,00
Opere della Terra Santa (Venerdì Santo)	€	932,00
Albania (Campagna Quaresimale 2021)	€	2.150,00 *

**di cui euro 295,00 salvadai ragazzi*

SANTA MARIA NASCENTE

ANAGRAFE PARROCCHIALE (APRILE 2021)

BATTESIMI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 11)
Tommaso Dieni
Alice Fregonese
Morin Aldé
Joseph Bivona
Arianna Biassoni
Matilde Colombo
Andrea Mascheroni

MATRIMONI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 1)
Glauco Matteo Longoni con Daniela Nobili

DEFUNTI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 51)
Marzo (dal 1 gennaio al 31 marzo 2021: N. 38)
Luigi Spinelli (a. 77)
Luigia Villa (a. 89)

Aprile (dal 1 gennaio al 30 aprile 2021 N. 51)
Gianpaolo Strada (a. 94)
Luigi Riboldi (a. 84)
Santo Ponente (a. 74)
Mariella Galimberti (a. 88)
Ambrogina Busnelli (a. 88)
Giuseppe Azzoli (a. 81)
Dario Ballabio (a. 64)
Amalia Rosa Regondi (a. 83)
Mariarosa Pensi (a. 88)
Gianfranco Lanzani (a. 91)
Antonio Romanò (a. 78)
Giuseppina Annoni (a. 90)
Giuseppe Sacco (a. 83)

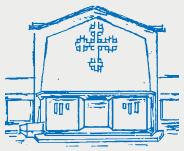
ENTRATE (APRILE 2021)

Offerte messe festive e feriali	€	5.921,25
Offerte celebrazione Sacramenti	€	2.660,00
Offerte candele e lumini	€	2.108,79
Offerte varie	€	2.751,50
Comune di Meda – Patrocinio inaugurazione organo Santuario	€	500,00
TOTALE ENTRATE MESE DI APRILE 2021	**€**	**13.941,54**

USCITE (APRILE 2021)

Spese elettricità, gas metano e acqua	€	14.958,53
Spese bancarie, postali, telefoniche e cancelleria	€	530,17
Spese liturgiche (paramenti, lumini, fiori, particole e vino)	€	374,78
Spese varie	€	224,70
Spese manutenzione (Grotta)	€	8.220,72
Spese contratti manutenzione	€	613,66
Spese assicurazioni anno 2021	€	10.270,68
TOTALE USCITE MESE DI APRILE 2021	**€**	**35.193,24**

MADONNA DI FATIMA



ANAGRAFE PARROCCHIALE (APRILE 2021)

BATTESIMI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 3
--

MATRIMONI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. --)
--

DEFUNTI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 7)
Angelo Foltran (a. 62)
Luigi Brenna (a. 85)

ENTRATE (APRILE 2021)

Offerte Messe festive e feriali	€	3.548,00
Offerte celebrazioni Sacramenti	€	400,00
Offerte lumini	€	413,00
Offerte varie	€	128,00
TOTALE	**€**	**4.489,00**

USCITE (APRILE 2021)

Spese elettricità e metano	€	220,00
Spese bancarie, postali, telefoniche, assicurazione	€	130,00
Spese liturgiche (lumini, sussidi e vari…)	€	1.470,00
Manutenzione straordinaria	€	4.540.00
TOTALE	**€**	**6.360,00**

SAN GIACOMO

ANAGRAFE PARROCCHIALE (APRILE 2021)

BATTESIMI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 1)
Samuele Pozzi

MATRIMONI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. --)
--

DEFUNTI (DAL 1 GENNAIO AL 30 APRILE 2021: N. 22)
Antonio Citterio (a. 80)
Francesco Banfi (a. 87)
Cono Manzo (a. 72)
Marina Caimi ved. Villa (a. 69)
Carla Ventura ved. Colombo (a. 92)
Stefania Cazzaniga in Pozzi (a. 50)

ENTRATE (APRILE 2021)

Offerte Messe festive e feriali	€	2.760,86
Offerte celebrazioni Sacramenti	€	300,00
Offerte varie	€	968,78
Offerte lumini	€	537,87
Offerte buste Pasqua	€	2.108,34
TOTALE	**€**	**6.675,85**

USCITE (APRILE 2021)

Spese elettricità e metano	€	1.680,26
Spese bancarie, postali e telefoniche	€	63,05
Spese liturgiche (lumini, vino, immaginette e varie)	€	565,00
Spese manutenzione ordinaria	€	550,00
Spese manutenzione straordinaria	€	1.878,99
Spese varie	€	1.021,00
TOTALE	**€**	**5.758,30**

COMUNITÀ PASTORALE SANTO CROCIFISSO | MEDA

SANTA MARIA NASCENTE
Ufficio Parrocchiale
piazza della Chiesa 9
tel / fax: 0362 341425
e-mail: psmnmeda@gmail.com

orari di apertura:
lun: 16.30-18.00
mar: 18.00-20.00
mer: 9.00-11.00
gio: chiuso
ven: 16.30-18.00
sab: 9.00-11.00
dom. e festivi: chiuso

MADONNA DI FATIMA
Ufficio Parrocchiale
via Madonna di Fatima 5
tel: 0362 70398
cell.: 329 4627664

orari di apertura:
mar.-ven: 17.00-19.00
lun. e festivi: chiuso

SAN GIACOMO
Ufficio Parrocchiale
via Cialdini 138
tel: 0362 71635
e-mail: p_sangiacomo@alice.it

orari di apertura:
lun e mar: 17.30-19.00
mer: 9.30-10.30
gio: chiuso
ven: 17.00-18.30
sab. dom. e festivi: chiuso

ORATORIO SANTO CROCIFISSO
piazza del Lavoratore 1
tel: 0362 70688
e-mail: osc.meda@gmail.com

orari di segreteria:
lun. mer. gio. ven: 16.00-19.00
sab: 10.00-12.00

social:
OSC Oratorio Santo Crocifisso
oratori.meda
Comunità Pastorale Meda

WWW.PARROCCHIEMEDA.IT
redazionevocemeda@gmail.com
inviare avvisi, articoli e contributi a questo indirizzo mail entro il 27 di ogni mese indicando nominativo e recapito telefonico. Gli articoli devono avere una lunghezza massima di 5300 caratteri (spazi inclusi). Se più lunghi, la redazione si riserva di operare i tagli necessari.

Foglio ad uso interno della Comunità Pastorale Santo Crocifisso di Meda, stampato in 385 copie da Salvioni Stampe.
Questo numero è stato chiuso il 5 maggio 2021.
Progetto grafico e impaginazione:
Daniela Meda con Riccardo Tagliabue

DON CLAUDIO CARBONI
Responsabile della Comunità Pastorale
Piazza della Chiesa n. 9
tel: 036270632 - cell: 3397969005
e-mail: donklaus@tiscali.it

DON FABIO ERCOLI
Vicario della Comunità Pastorale – Responsabile della Pastorale Giovanile
Piazza del Lavoratore n. 1
tel: 036270688 - cell: 3403688457
e-mail: donfabio2012@gmail.com

DON GIULIO CAZZANIGA
Vicario della Comunità Pastorale
Via Cialdini n. 138
tel: 0362 71635 - cell: 339 6923137

DON ANGELO FOSSATI
Vicario della Comunità Pastorale
via Madonna di Fatima 5
tel: 0362 70398 - cell: 349 8467813

DON LUIGI PEDRETTI
Residente
Santuario SS. Crocifisso
P.zza Vittorio Veneto
tel. 0362 343248

MARIELLA FOSSATI
Ausiliaria Diocesana
cell. 3487396117
e-mail: mariella.fossati61@gmail.com

SUORE SERVE DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA
Via L. Rho, 31 - tel: 0362 71723

SCUOLA PRIMARIA PARROCCHIALE SAN GIUSEPPE
via Orsini 35
tel: 0362 70436 - fax: 0362 759305
www.scuolasangiuseppe.com
segreteria@scuolasangiuseppe.com
direzione@scuolasangiuseppe.com
orari di segreteria:
lun. mer. ven: 12.30-15.00
mar: 8.10-9.00 / 15.00-16.30
gio: 8.10-9.00

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS
via General Cantore 6 - tel: 346 6263971
orari di apertura:
martedì mattina: 9.00-11.30
giovedì pomeriggio: 16.00-18.30

MOVIMENTO PER LA VITA
P.zza Cavour 22 - cell. 331 4740886 (Loredana)
orari di apertura:
lun: 15.00-17.00
mar: 15.00-17.30
mer: 14.30-18.00

CONFERENZA SAN VINCENZO
via Marco Polo 49
cell. 349 1945727 (Patrizia)
cell. 347 5504324 (Elena)
apertura:
- la mattina del secondo mercoledì del mese
- oppure su appuntamento

Orari Sante Messe

GIORNI FERIALI

LUNEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo
18.00: Santa Maria Nascente

MARTEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo

MERCOLEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo
20.30: Santa Maria Nascente (in Santuario)

GIOVEDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
15.30: Casa di Riposo
20.45: Madonna di Fatima

VENERDÌ
8.00: Santa Maria Nascente
8.45: San Giacomo
8.45: Madonna di Fatima
15.30: Casa di Riposo
20.30: San Giacomo (sospesa in luglio e agosto)

SABATO
8.00: Santa Maria Nascente

GIORNI FESTIVI

SABATO VIGILIARE
18.00: Madonna di Fatima
18.30: San Giacomo
18.30: Santa Maria Nascente

DOMENICA
8.00: Santa Maria Nascente
8.30: San Giacomo
9.00: Madonna di Fatima (nei mesi di luglio e agosto viene celebrata alle 10.00)
9.00: Santa Maria Nascente (Santuario)
10.30: San Giacomo
11.00: Madonna di Fatima (nei mesi di luglio e agosto viene celebrata alle 10.00)
11.00: Santa Maria Nascente
17.00: Madonna di Fatima
18.30: Santa Maria Nascente